

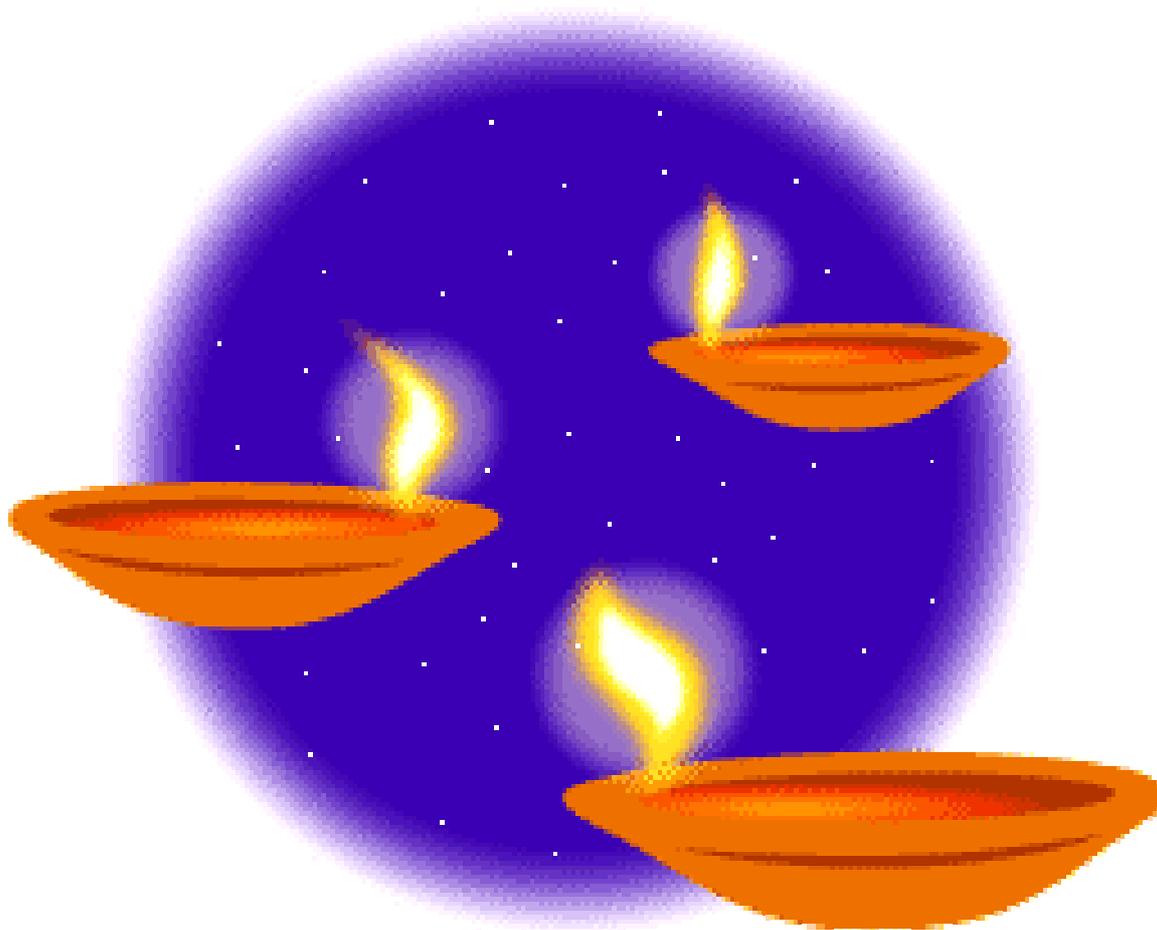
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
18 - 24 settembre 2016
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Amos 8, 4 - 7****Luca 16, 1 - 13****1) Orazione iniziale**

O Padre, che ci chiami ad amarti e servirti come unico Signore, abbi pietà della nostra condizione umana; salvaci dalla cupidigia delle ricchezze, e fa' che, alzando al cielo mani libere e pure, ti rendiamo gloria con tutta la nostra vita.

2) Lettura : Amos 8, 4 - 7

Il Signore mi disse: «Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano?

E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali?

Venderemo anche lo scarto del grano».

Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere».

3) Commento ¹ su Amos 8, 4 - 7**• Una lode inattesa ai furbi in positivo.**

"Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l'efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali?" Secondo il profeta Amos, richiamato dalla prima lettura, erano questi i pensieri dei ricchi commercianti del suo tempo: formalmente rispettavano le feste religiose (i noviluni, i sabati), ma mordendo il freno in vista degli affari del giorno dopo; affari basati sull'imbroglio nei pesi e nei prezzi e nella qualità della merce, per sfruttare i più deboli. ***Dai tempi di Amos sono trascorsi oltre duemila settecento anni, ma la sua denuncia delle ingiustizie sociali rimane d'attualità, assumendo anzi un valore universale.*** Basterà richiamare in proposito un aspetto ben noto: ***buona parte delle ricchezze di alcuni stati derivano dallo sfruttamento delle risorse di altri.*** Qualche tempo fa l'opulento mondo occidentale ebbe un sussulto di coscienza, implicitamente lo ammise, e fece un gran parlare del debito pubblico che affligge i paesi del terzo mondo; riconobbe l'opportunità di condonarlo; ma dopo le chiacchiere tutto rimase come prima.

A parte questo, il passo del profeta introduce bene la parabola del vangelo (Luca 16,1-13).

• Custodire una relazione, le persone, i sogni.

Stiamo sempre tentando di dare una risposta alla domanda che ormai da molte settimane ci accompagna: ***chi è il discepolo?*** Le risposte che la parola di Dio di questa domenica dà sono certamente molte.

Nella prima lettura ***il profeta Amos condanna l'avidità e la disonestà degli Israeliti che attendono con ansia la fine dei giorni di festa*** (paiono quasi un lutto perché non si può fare soldi... dimenticano che Dio ha dato le feste come occasione perché il ricco si faccia vicino al povero) ***per poter riprendere a commerciare; e progettano di commerciare con il massimo di guadagno***, senza lasciarsi prendere da scrupoli di nessun genere: pesi e bilance false, "venderemo anche lo scarto del grano". Infine, al colmo del ladrocinio, si rivelano usurai e strozzini, acquistando le persone che, divenute insolventi anche per poco (un paio di sandali), non potevano pagare che dando se stesse in cambio.

Attraverso queste forti parole di rimprovero, il profeta Amos ci dice che il discepolo è colui che, contrariamente ai commercianti e ai latifondisti senza scrupoli ai quali il profeta si dirige, pone la dignità della persona, (di ogni persona), al di sopra dell'interesse, e lo fa perché riconosce in ogni uomo il volto di Dio .

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Roberto Brunelli - don Maurizio Prandi

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 16, 1 - 13

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare".

L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.

Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne.

Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti. Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?

Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 16, 1 - 13

• "SONO SOLTANTO AMMINISTRATORE..."

Quell'"amministratore" del Vangelo, appena letto, sapeva provvedere al futuro, e Gesù lo loda, non perché era un ladro, ma perché usava la sua intelligenza, e provvedeva coerentemente!

C'è gente, oggi, che non provvede, se non legandosi alle "cose", incatenati alla ricchezza, all'onore, al prestigio, al dominio, inquadrati in un modo fisso, dimenticandosi che siamo sulla strada, insieme ad una intera umanità...

Non ci vorrebbe molto, a pensare... come ero trenta, o quaranta anni fa: cosa sarò, fra dieci, o venti? Qualche ragazzino, dirà: "Finalmente, avrò venti anni!"... Ma, la domanda, è: "Da dove vengo? E dove vado?".

• **Una Parabola moderna....** A "Palazzo Tursi", nel grandioso atrio seicentesco, c'è un Vigile, all'ingresso: entra uno, un Missionario, ha la barba lunga, i capelli alle spalle, un abito logoro; il Vigile, preoccupato, lo segue, e dice "Lei, chi è?". Risponde: "Lo sapessi: sono uno che si occupa di tante cose; ma, c'è sempre un interrogativo, dentro di me!". Il Vigile: "Da dove viene?". Risponde: "Ma lei è un Filosofo, è una domanda forte: il «Catechismo» me lo ha insegnato, da dove vengo, le «prediche» mi dicono molto: ma, a rifletterci, così, per la strada... È difficile, rispondere!". "Dove va?", incalza il Vigile. "Ah questo lo so! Un giorno, finirà la mia passeggiata, e allora ci sarà un certo giudizio... Spero di presentarmi bene... Lei, che mi fa queste domande, sa rispondere, per conto suo?" Il Vigile, in imbarazzo... "Bene, bene: faccia pure!". "Non è una persona pericolosa!", pensa. "È un intellettuale, che, alle domande, risponde con altre domande!". Mi chiedo... Noi, barba, o capelli, in ordine, o incolti, abiti belli, o logori, ci preoccupiamo veramente della nostra strada? Sappiamo, di essere veramente in cammino?

• C'è un grande Predicatore di un tempo, quello che, per me, tra i Padri della Chiesa, è il più umano, **Gregorio Nazianzeno**, che veniva posto sempre a grandi incarichi, tanti, ma lui fuggiva, non si sentiva all'altezza... All'ultimo, alla fine della sua vita, scrive Poesie: la sua vita, tutta in Poesia, la sua vita è tutta un cammino; **ammira il Cielo, il mare, e arriva ad ammirare se stesso, perché scopre che c'è un soffio Divino, nell'essere umano, e si sente capace di respirare**

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

questo soffio... Sente che qualche volta la parte animale... il suo corpo, gli pesa, ma lo sopporta, perché dice "*Un giorno, sarò libero!*". Questo soffio vitale, qualche Filosofo lo indica come elemento forte della nostra vita; veramente, dà senso a tutto quello che è... e dice: "*Allora, bisogna veramente ringraziare Nostro Signore, perché un senso, alla nostra vita, lo dà: è difficile comprenderlo, perché, quando ne ho compreso una parte, c'è sempre qualcosa d'altro, e mi accorgo di toccare veramente l'Infinito... Ma l'Infinito è fatto, per chi è perfetto, e io non lo sono!*".

- Un certo **Erma**, aveva scritto un Libro, intitolato "Il pastore": tante visioni, Parabole e racconti, fra i quali quella di *una donna nobile, che dirige la costruzione di una torre; comanda una squadra di Angeli, che, dal torrente, prendono pietre piatte, e le mettono una sull'altra; lentamente, la torre sale, alcuni Angeli prendono alcune pietre rotonde, lucide, perfette, ma la donna dice loro: "No, no: queste, non sono adatte, insieme alle pietre piatte rotolerebbero, e la torre cascherebbe: invece, dobbiamo salire!". Le rimettono nel torrente, ma alcuni Angeli riprendono le pietre tonde e, col martello, danno loro la forma squadrata, facce piatte, adatte, perché hanno riconosciuto la loro imperfezione, e partecipano alla costruzione...*

- Cosa significa, tutto questo? È che **dobbiamo, e vogliamo, costruire il Regno di Dio, quel Regno, per il quale noi siamo stati creati; dobbiamo metterci a disposizione: noi, cosa ci mettiamo? La nostra piccola capacità, unita a quella di tutti...** Noi non ci rendiamo conto: **magari, soffriamo per i momenti bui, per le sofferenze altrui, che dobbiamo sorreggere, e ci sembra tempo perso...** No... No... **È cammino, per renderci conto che stiamo percorrendo la nostra strada: veniamo da Dio Creatore, e andiamo da Dio Creatore!** Lo capiamo? No, perché siamo limitati: l'ammirazione della natura, però, è un segno! Comincia a camminare, e a desiderare di essere partecipe, di quella piccola parte della infinita potenza di Dio: alla fine della Messa, diremo la forza che abbiamo ricevuto da Dio; ora, la portiamo agli altri: è per questo, che riceviamo una Benedizione, riceviamo da Dio un "incarico", un "mandato", che, in Greco, si dice "apostolato"; in Latino, "missione"; in Italiano, "incarico"...

- **Se imposti bene la tua vita, sono passi aperti, perché tu possa entrare sulla strada tracciata da Gesù, soprattutto da una porta stretta,** perché Gesù dice: "Io sono la via, la verità, la vita!". Quando crederai di aver perduto questa vita terrena, continuerai la stessa vita, e allora, se verrà un Vigile, e ti dirà da dove vieni, e dove vai, risponderai: "Da Dio, e verso Dio!". Ora, non posso capire completamente: vorrebbe dire, avere terminata, la "missione"... Sono "amministratore", di queste idee: andando avanti, ringrazio il Signore, perché qualche cosa Egli farà, per mezzo mio!

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Io come persona scendo a compromessi sull'uso corretto dei beni affidatimi?
- Nella relazione di coppia o di famiglia o di Comunità quanto ci impegniamo affinché insieme condividiamo le scelte economiche tese al reale bisogno della coppia e/o della famiglia e/o della Comunità?
- La mia Comunità sa esprimere attraverso i suoi organi ecclesiali ed ecclesiastici la coerenza della sobrietà nell'uso dei beni materiali, economici e spirituali ad essi affidati?

8) Preghiera : Salmo 122
Benedetto il Signore che rialza il povero.

*Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
da ora e per sempre.*

*Su tutte le genti eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
Chi è come il Signore, nostro Dio,
che siede nell'alto
e si china a guardare
sui cieli e sulla terra?*

*Solleva dalla polvere il debole,
dall'immondizia rialza il povero,
per farlo sedere tra i principi,
tra i principi del suo popolo.*

9) Orazione Finale

O Padre, ci chiedi di essere fedeli nell'amministrazione del poco per poterci affidare il molto.
Aiutaci a gestire bene la nostra libertà.

Lunedì della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Lectio : Proverbi 3, 27 - 34

Luca 8, 16 - 18

1) Orazione iniziale

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti meritiamo di entrare nella vita eterna.

2) Lettura : Proverbi 3, 27 - 34

Figlio mio: non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo.

Non dire al tuo prossimo: «Va', ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede.

Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te.

Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male.

Non invidiare l'uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti.

La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti.

Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza.

3) Commento ³ su Proverbi 3, 27 - 34

● Il capitolo terzo dei Proverbi prosegue nei versetti 13-35 con ***l'annuncio di una beatitudine***. I versetti 13,14 e 15, ruotano intorno allo stesso concetto: ***la sapienza è la realtà più preziosa, e non c'è nulla che può esservi paragonato. L'uomo che la trova, ha una esperienza di beatitudine***, che i versetti da 6 a 35 specificano in alcune linee fondamentali. La beatitudine dell'uomo sapiente non consiste in un semplice gusto di vivere, né in un semplice benessere. C'è qualcosa che va molto al di là, e che il libro dei Proverbi lascia intravedere al v. 18: ***“E' un albero di vita per chi ad essa s'attiene e chi ad essa si stringe è beato”***. Il v. 18 identifica l'albero della vita, a cui l'uomo non poteva più tendere la mano dopo il peccato (cfr. Gen 3,24), con il dono della sapienza. ***All'uomo sapiente è perciò riaperta la strada, che si era chiusa per Adamo***. Comprendiamo allora che il benessere annunciato al v. 17, come pure l'onore promesso all'uomo sapiente dal v. 16, la sicurezza dei propri passi del v. 23, alludono alla possibilità di recuperare l'armonia dell'origine, quando l'uomo, uscito intatto dalle mani di Dio, poteva porsi dinanzi al mondo in un atteggiamento sicuro e signorile. ***La sapienza, identificata con l'albero della vita, rappresenta quindi un cammino a ritroso verso la perfezione della creazione originaria***. I primi tre versetti, che presentano la sapienza come un dono più prezioso dell'argento, dell'oro e delle perle, ritornano su un tema fondamentale dei libri sapienziali: nessuno può mettersi a cercare la sapienza, se prima non l'ha apprezzata. Come l'oro, l'argento e le perle, sono delle ricchezze incomprensibili per quelli che, come i profani, non hanno la capacità di cogliere il loro valore, così ***la sapienza è una ricchezza dai valori nascosti, non immediatamente visibili a tutti***.

● Non a caso il v. 13 parla di ***un ritrovamento: “Beato l'uomo che ha trovato la sapienza”***. ***La sapienza è dono di Dio, ma è anche il risultato di una disposizione di ricerca da parte dell'uomo***. Così come Salomone non avrebbe potuto chiedere la sapienza, se non l'avesse individuata come il dono più prezioso (1 Re 3,11), allo stesso modo, ***l'uomo sapiente si incammina verso l'albero della vita, quando riesce ad apprezzare questo dono di Dio come la realtà più desiderabile***. Il fatto che la sapienza sia posta in contrasto con l'oro, l'argento e le perle, preziosi beni terreni, ci riconduce a una presa di coscienza: noi possiamo mantenerci nella posizione giusta davanti a Dio, finché conserviamo una certa connaturalità con le cose celesti. ***Il cammino nel deserto è emblematico da questo punto di vista. Il popolo di Israele, nel deserto, pur essendo nutrito con la manna che scende dal cielo, a un certo momento non***

³ cfr. Comunità di preghiera Il deserto

riesce più a gustarla (cfr. Nm 11,6). **Non è che la manna abbia cambiato il suo sapore, ma è il palato d'Israele che ha cambiato i suoi gusti.**

• **L'argento, l'oro e le perle non esprimono soltanto una ricchezza e una preziosità oggettiva, ma alludono anche all'occhio attento di colui che si intende di cose preziose. L'uomo sapiente può trovarsi davanti ai doni di Dio, talvolta anche particolarmente grandi, ma deve avere soprattutto cura di non perdere la finezza del suo palato, mantenendosi in un certo senso sulla stessa lunghezza d'onda delle cose di Dio,** per non perderne il gusto, rischiando di essere continuamente beneficato da Dio, senza rendersene conto. **La perdita del loro gusto è determinata da uno scivolamento verso la memoria del passato, come avviene al popolo d'Israele nel deserto. L'incapacità di proiettarsi verso il futuro di Dio,** oggetto della virtù teologale della speranza, e l'attaccamento verso i contenuti della memoria **può essere di due tipi: o la convinzione che il passato sia migliore, o che il passato, essendo cattivo, sia la conferma statistica che il futuro non potrà essere buono.** Sono questi i due tipi di inganni che Israele nel deserto sperimenta, ed è proprio questa la causa della sua perdita di quota nelle cose che riguardano il regno di Dio. **L'incapacità di gustare la manna** deriva da un cattivo uso della memoria e da una trascuratezza nell'opera di purificazione e disciplina dei propri pensieri. Il paragone dell'argento, dell'oro e delle perle ha anche un altro risvolto.

La sapienza è la vera dignità dell'uomo, la sua vera bellezza. Questo tema era già stato enunciato all'inizio del capitolo terzo al v. 3: *"Bontà e fedeltà non ti abbandonino; legale intorno al tuo collo"*. Di fatto, nella Bibbia, c'è una caratteristica particolare che accompagna la descrizione di tutti coloro che Dio ha chiamato a un ruolo importante nel disegno di salvezza: una particolare bellezza. Così si dice di Mosè, di Davide, così si dice di Ester e di Giuditta; del Messia si dice che è il più bello tra i figli dell'uomo (Sal 45,3). **L'autentica dignità e l'autentica bellezza del cristiano consiste, infatti, nella scoperta della propria nuova identità in Dio.** L'albero della vita, nella sua implicita allusione al libro della Genesi, non dice soltanto che la sapienza sia un arte di vivere, o una capacità di regolarsi nella vita, ma allude a qualcosa di più profondo, che è appunto il recupero della bellezza originaria, a cui nessuno può giungere, se non si incammina per la via della sapienza. Dopo l'affermazione centrale dell'albero della vita come luogo in cui l'uomo sapiente ritrova i suoi equilibri profondi, vengono considerate dal **testo le conseguenze pratiche e concrete che cominciano a fiorire dopo che uno si è nutrito dell'albero della vita.**

• I versetti 19 e 20 esprimono, anche se in maniera indiretta, la prima conseguenza visibile: *"Il Signore ha fondato la terra con la sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; dalla sua scienza sono stati aperti gli abissi e le nubi stillano rugiada"*. **La creazione è il grande scenario della manifestazione della sapienza.** L'uomo che si è nutrito dei frutti dell'albero della vita, non ha più nei confronti del creato un atteggiamento di sfruttamento o di sopraffazione. **I testi sapienziali presentano l'uomo sapiente come uno che ha pietà anche delle creature inferiori.** La creazione si presenta dinanzi all'uomo sapiente con tutti gli aspetti della contemplazione. **In questo senso, il rapporto tra l'uomo e il creato ritrova la sua armonia.** In Genesi, Adamo è descritto nell'atto di dare un nome a tutte le cose create. Questo gesto ha una tonalità paterna, perché in Israele era consuetudine che fosse il padre a imporre il nome. Adamo riceve la custodia del creato, e il potere su di esso, ma non per spadroneggiare sulle cose e sugli esseri viventi, né per considerarlo un territorio di conquista o di sfruttamento. **Il creato per l'uomo sapiente è prima di tutto un oggetto di contemplazione e di rispetto, prima ancora che di fruizione.** La stessa fruizione della natura, da parte del sapiente, è delicata, sobria, e mai arbitraria.

• **Un altro segnale della sapienza penetrata nel cuore dell'uomo è la guarigione della paura. Un rapporto spaventato con la vita non è mai ispirato dalla sapienza.** I versetti di riferimento sono quattro, da 23 a 26: *"Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamberà. Se ti coricherai, non avrai da temere; se ti coricherai, il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza"*. **Il sapiente cammina nella consapevolezza di essere ricoperto di uno scudo, cioè la benedizione di Dio,** e perciò il rapporto con la vita acquista una fondamentale disinvoltura. **Al tempo stesso, il sapiente è consapevole anche che lo scudo di Dio non ferma tutti i colpi**

che arrivano dall'esterno, ma soltanto quelli che possono danneggiarci. In un altro libro sapienziale, quello di Giobbe, si dimostra che la protezione di Dio non consiste nel mettere l'uomo al sicuro da qualunque minaccia. **Giobbe** viene colpito nonostante la sua giustizia, nonostante la benedizione di Dio lo copra; ma i colpi che gli arrivano lo migliorano, lo perfezionano, fanno crollare da lui impalcature inutili che non sarebbero mai cadute, se i colpi duri della vita non lo avessero temprato. La consapevolezza del saggio è perciò quella di camminare nella benedizione di Dio, senza tuttavia ritenere che questa benedizione sia una garanzia per non soffrire. Piuttosto, l'uomo sapiente si abbandona alla discrezione di Dio, il cui scudo alcuni colpi li para e altri li fa passare. La divina pedagogia agisce anche con il metodo dello scultore, il quale prepara un capolavoro, facendo violenza proprio su quella stessa pietra, a cui l'artista dovrà essere grato per la gloria che gli darà. **Effettivamente, lo scudo di Dio protegge gli equilibri profondi dell'uomo, ma non protegge tutti gli aspetti negativi della nostra personalità che comunque devono morire**, perché a Dio non piacciono, e moriranno attraverso quel mistero della divina pedagogia che uccide l'uomo vecchio. **Il cammino di scoperta della via riaperta verso l'albero della vita, è anche un cammino di guarigione per l'uomo e, in particolare, come si è detto, dalla paura.**

- Nei versetti da 23 a 26, il nostro autore considera **le possibili sorgenti della paura che rendono l'uomo un suddito, uno schiavo, e non un autentico figlio di Dio** che nella sua statura principesca non può in nessun modo essere umiliato da potenze che gli incutano una qualche forma di paura. Il cammino dell'uomo che ha trovato la sapienza è, infatti, un cammino sicuro: **"Allora camminerai sicuro per la tua strada"** (v. 23). La paura contraddice questa affermazione che, in un certo senso, viene intesa come una mancanza di fede. **Se la Parola di Dio afferma che il cammino è sicuro, il fatto stesso di temere lascia trasparire una mancanza di fiducia in questa Parola che non è umana.** Le sorgenti della paura considerate dal nostro autore in questi tre versetti, rappresentano un quadro completo, pur nel carattere sintetico delle sue parole. Ci sono infatti delle paure che provengono da una prima sorgente, citata per prima essendo la più importante: **"Se ti coricherai, non avrai da temere; se ti coricherai, il tuo sonno sarà dolce"**. Qui **non si parla di una minaccia che arriva dall'esterno**. L'autore **qui si riferisce evidentemente a tutte quelle paure che provengono dai disordini del proprio io**. Infatti, c'è differenza tra la paura che assale l'uomo che dorme serenamente sul suo letto e quella che proviene da una minaccia esteriore improvvisa: **"Non temerai per uno spavento improvviso"** (v. 25). Si tratta di **due sorgenti diverse. La paura sul proprio giaciglio è giustificata soltanto dai disordini profondi dell'io, da tutte le ombre che sorgono da un animo turbato o ferito**. E' proprio questa guarigione profonda che permette al soggetto di superare ogni forma di angoscia personale, radicata nella debolezza della nostra umanità. **E c'è poi la minaccia proveniente dall'esterno, indipendente dai disordini del proprio io, una minaccia che continua ad esistere anche quando l'uomo è profondamente guarito interiormente. E' questa la seconda sorgente, definita come "uno spavento improvviso", e che consiste in tutti quegli eventi dolorosi che si verificano fuori dal controllo dell'uomo, fuori dalla sua capacità di previsione o di gestione. C'è poi una terza sorgente di paura, indicata nella seconda parte del v. 25: "Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando verrà". Questa terza sorgente di paura nasce dalla nostra intuizione che le conseguenze dei gesti di coloro che vivono accanto a noi, se vivono male, e se commettono gravi peccati, si ribaltano e si ripercuotono inevitabilmente anche su di noi, in forza della stessa vicinanza e dell'intima comunione di vita. Anche questa paura viene vinta dall'uomo che si è incamminato sulla via della sapienza.** Sotto questo punto di vista, la sapienza, come potremo meglio osservare, coinciderà non con la fede che nasce dall'esperienza di salvezza, ma con quella fede che produce l'esperienza di salvezza: **"Il Signore sarà la tua sicurezza"** (v. 26); vale a dire, non le nostre dimostrazioni scientifiche e razionali, non i nostri sillogismi, non i nostri sensi, che ci permettono di vedere e di toccare il mondo circostante, con la sensazione di avere tutto sotto controllo. Non è questo che può darci una vera sicurezza, ma la consapevolezza indimostrabile che Dio ci difende, anche se chi vive vicino a noi continua a demolire le opportunità di miglioramento delle cose. La via del ritorno verso la beatitudine dell'Eden viene qui identificata dall'autore con l'autentica fede teologale, che per sua natura non poggia sulle dimostrazioni ed è oscura. **Una quarta sorgente della paura, che il nostro autore giustamente non considera, è la paura delle conseguenze**

negative dei propri sbagli personali. L'autore non considera affatto questa quarta sorgente di minacce, perché per i libri sapienziali soltanto lo stolto può temere le conseguenze dei propri sbagli.

• **L'uomo sapiente non ha questa sorgente di minaccia: egli cammina su una strada dritta dove non si inciampa: "Il Signore sarà la tua sicurezza, preserverà il tuo piede dal laccio"** (v. 26). Il saggio non teme le conseguenze dei propri errori, perché il fatto di avere radicalmente rinunciato alla propria autonomia giudicante e ai propri criteri di valutazione, per assumere quelli di Dio, gli impedisce di cadere in qualsiasi genere di laccio. **Il saggio cammina sicuro, non perché è più intelligente degli altri, ma perché avendo scelto di camminare in sintonia con i battiti del cuore di Dio, il Signore lo preserva da ogni possibile caduta:** "preserverà il tuo piede dal laccio". Il v. 6 suggerisce anche una particolare gratitudine che noi dobbiamo avere nei confronti di Dio, e che troppo spesso ci sfugge. Noi dobbiamo essere grati a Dio non soltanto dei peccati che Egli ci ha perdonato, ma anche di quei peccati che non abbiamo commesso, perché Lui ce ne ha preservato. **La grazia di Dio, nel momento in cui abbiamo scelto di camminare con Lui, ci preserva dal peccato raggiungendoci in anticipo.** Cessa così la sua minaccia, perché Dio stesso ci preserva, e non perché la nostra opzione ci mette in grado di vincere una potenza così superiore alla nostra natura. L'Apostolo Paolo, nella lettera ai Romani parla del peccato come di una forza che domina universalmente (cfr. Rm 5,17.21), e che quindi non è vincibile con la sola volontà umana. **La nostra opzione per il Signore è la base su cui Egli costruisce la nostra libertà, ma è Lui che preserva il nostro piede dalla caduta.**

• **Un terzo effetto della via del ritorno verso l'albero della vita** è indicato dal v. 27: "Non negare un beneficio a chi ne ha bisogno, se è in tuo potere il farlo". Occorre notare come questa citazione dell'amore del prossimo, in perfetta coerenza con tutto l'insegnamento biblico, si trova sempre in una posizione secondaria rispetto all'amore verso Dio, principio e origine di ogni altro amore. Ai versetti 19 e 20 abbiamo già visto come il rapporto contemplativo con la natura dimostri il recupero della propria posizione armonica davanti a Dio. Infatti, nessuno può vedere i segnali della presenza di Dio nella natura, se non ha il cuore pieno di Lui. **Solo colui che riesce a entrare nella paternità di Dio, inizia a vedere nella natura quella custodia che Dio, come un padre, ha posto intorno all'uomo, insieme alla sua perfetta sapienza ordinatrice.** Chi non ha questi sentimenti, guarda la natura e non vede niente, se non agglomerati di materie, e perciò non è capace di meravigliarsi, né di gustarne la bellezza. Quindi, **il risanamento dell'amore del prossimo e delle relazioni interpersonali, viene coerentemente posto in una posizione successiva rispetto a due cose, di cui la prima è appunto il recupero del rapporto filiale con Dio. La seconda guarigione, necessaria per sperimentare l'amore del prossimo, riguarda i disordini del proprio "io",** da cui provengono le molteplici paure che riducono l'uomo da principe a suddito. Infatti, **una persona che non è capace di padroneggiare se stessa, ed è dominata dai suoi personali squilibri, non è neppure capace di amare.** Questo si vede non soltanto negli enunciati delle divine Scritture, ma risulta evidente anche dall'esperienza della quotidianità. La figura del ricco epulone è emblematica di tutti coloro che, a causa degli squilibri del loro io, cioè dell'eccessiva concentrazione sul proprio benessere e sui propri bisogni, non riescono ad avere occhi per individuare, intorno a sé, i bisogni a cui dare una risposta d'amore. Così, **ci sono coloro che non riescono ad amare, perché sono eccessivamente concentrati sul proprio benessere, ma ci sono anche coloro che non riescono ad amare, perché sono eccessivamente concentrati sui propri malesseri, facendo delle loro sofferenze, le uniche sofferenze del mondo, o come se nel mondo non ci fossero che loro a soffrire;** di conseguenza, assumono, nelle diverse circostanze della vita quotidiana quell'atteggiamento vittimista che li giustifica in ogni cosa, e che colpevolizza gli altri in ogni cosa. Anche quest'ultimo squilibrio impedisce l'amore, e sbarrata la strada verso l'autentica esperienza della carità teologale. Un personaggio biblico che personifica questo atteggiamento è **Acaz**, il quale, dinanzi al rifiuto di Nabot di vendergli la vigna, cade in una profonda depressione e rifiuta persino di mangiare (cfr. 1 Re 21,1-4).

• **Nel momento in cui l'io umano recupera i suoi equilibri profondi, ritrovando la propria verità di figlio, e al tempo stesso gli equilibri generali delle proprie relazioni, allora la persona diventa capace di amare.** La prima manifestazione della guarigione che ci permette di

amare è indicata ai versetti 27 e 28: *“Non negare un beneficio a chi ne ha bisogno, se è in tuo potere di farlo. Non dire al tuo prossimo: va’, ripassa, te lo darò domani, se tu hai ciò che ti chiede”*. Questi due versetti vogliono dirci che ***l’autentica esperienza d’amore non si gioca nelle grandi occasioni, ma si gioca nella vita quotidiana, nelle circostanze ordinarie e banali di ogni giorno***, in modo particolare nella prontezza e nella sollecitudine, che caratterizza tutti coloro che sono arrivati all’amore vero. Coloro che sono arrivati all’amore compiono i propri servizi in maniera perfetta e rapida, senza dilazioni ingiustificate, senza ritardi nel rispondere alle aspettative di chi ci chiede un favore, sia nelle relazioni di amicizia che in quelle lavorative. La ***pigrizia*** non fa più parte delle disposizioni dell’uomo ispirato dall’amore, soprattutto se questa pigrizia impedisce al prossimo di ottenere un beneficio a qualunque livello. Questa pigrizia è ancora più grave in proporzione del valore del beneficio; cosicché un beneficio umano dilazionato ingiustificatamente è un peccato contro l’amore, ma molto più grave è il peccato contro l’amore che fa arrivare in ritardo alla persona la conoscenza di Cristo e del suo vangelo. La persona che interiormente ritrova i suoi equilibri, acquista anche il senso cruciale del tempo che passa e il valore insostituibile del presente, e non c’è più nulla che viene rimandato a domani. ***L’amore del prossimo viene innanzitutto descritto come un atto di uscita da se stessi***. Questa è forse la definizione più radicale che la Bibbia dà dell’amore del prossimo. ***Esso è un esodo, è la capacità di uscire da se stessi, accettando il rischio insito in ogni uscita***.

- Il v. 27: *“Non negare un beneficio a chi ne ha bisogno, se è in tuo potere di farlo”*, si inquadra nell’insegnamento biblico sull’amore del prossimo, un insegnamento profondo e articolato. La Bibbia non ritiene che l’amore del prossimo si possa realizzare soltanto sul piano di un atto con cui si offre qualcosa a qualcuno; ***l’amore del prossimo sembra sorgere da una globale valutazione delle circostanze e delle persone, per essere compiuto nella luce piena***. Questo significa che non basta dare qualcosa a qualcuno, ma occorre anche essere capaci di distinguere il destinatario, la natura della richiesta che mi viene fatta, e la natura della cosa che noi diamo. L’amore del prossimo non si realizza nel momento in cui qualcuno chiede qualcosa e questa cosa viene data. Il v. 27 non va infatti letto da solo, ma insieme agli altri che trattano dello stesso argomento. I libri sapienziali e più in generale la Bibbia, ritengono riduttiva e ***fuorviante l’idea che l’amore debba essere disponibile a dire sì a ogni richiesta***. L’insegnamento vero è un altro: ***non c’è amore del prossimo se non c’è anche un vero discernimento***. Il v. 27 ci permette di cogliere alcuni aspetti di questo opportuno discernimento che la Scrittura ci chiede: *“Non negare un beneficio a chi ne ha bisogno”*. Le parole *“a chi ne ha bisogno”*, esprimono appunto la necessità del discernimento: esse implicano chiaramente il fatto che qualcuno possa chiedere qualcosa di cui non ha bisogno; qualcun altro potrebbe chiedere qualcosa dannosa per se stesso; un altro ancora potrebbe chiedere qualcosa che non ha diritto di avere. ***Non si può allora realizzare un amore del prossimo sulla base della richiesta e dell’offerta, se prima non si discerne con attenzione, se colui che chiede, stia chiedendo qualcosa di realmente legittimo o di necessario***. Una seconda restrizione, che allude a un secondo aspetto del discernimento, ci è data dalla seconda parte del versetto: *“se è in tuo potere di farlo”*. Potrebbe darsi che qualcuno ci chieda qualcosa di necessario e di legittimo, ma superiore alle nostre forze e alle nostre reali possibilità; in questo caso, come avviene a coloro che con generosità si lanciano ad aiutare persone, le cui situazioni sono complesse e difficili, uno potrebbe rimanere travolto in grovigli più grandi di lui, e quello che inizialmente era partito come il compimento di un bene, alla fine si traduce in un male, che si può ritorcere contro la persona stessa, oltre che contro il suo assistito. ***Un bene superiore alle proprie forze e il soccorso dato a un altro in situazioni troppo grandi, si muta quasi sempre in un crollo di entrambi, del bisognoso e del suo soccorritore. Occorre allora non soltanto valutare la persona per la quale si compie il bene, non soltanto la natura di ciò che si offre, ma anche i livelli delle nostre reali possibilità personali, perché non avvenga di compiere un bene superiore che si volga in un danno maggiore***.

- ***L’amore diventa autentico, se si è capaci di compiere simultaneamente il discernimento su tutti gli ambiti necessari, prima di agire. L’amore, insomma, non può essere un atto superficiale e sognante, privo di aderenza alla gravità del reale***; l’amore deve essere intenso e totale nei confronti di ciascuno, ma non può manifestarsi nello stesso modo per tutti. C’è un modo di amare la persona capricciosa, che chiede con impertinenza ciò che non le spetta, e un modo

per amare la persona realmente bisognosa, che per pudore o per timidezza non è capace di chiedere; c'è un altro modo ancora di amare colui che chiede una cosa dannosa e un altro per amare chi chiede un soccorso troppo superiore alle possibilità di un uomo solo. **Ciascuno deve essere amato secondo la sua realtà personale, secondo la sua storia, secondo il suo livello di cammino.** Il capitolo terzo si muove ancora in una prospettiva veterotestamentaria nella descrizione delle relazioni interpersonali: *“Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male”* (v. 30). Esso si inserisce dentro una visione dell'amore che ancora è condizionata dalla possibilità di una risposta di giustizia al prossimo, prospettiva che l'AT ammette e che Cristo ha invece superato attraverso il comandamento nuovo (cfr. Gv 13,34). L'AT ammette l'idea di ripagare gli altri con la medesima moneta, quando questo sia necessario e quando l'offesa sia reale, con l'unica restrizione che la punizione sia proporzionata all'offesa (cfr. Dt 19,21). Anche se l'AT non è ancora la luce piena della rivelazione, il dato di fondo del v. 30 rimane valido anche per il cristiano, sebbene in buona parte la prospettiva a cui il libro dei Proverbi allude sia ormai superata.

- Il cristiano guarda il suggerimento del v. 30 su un piano più ampio, **distinguendo il livello della giustizia dal livello dell'amore.** Il cristiano rimane libero di affermare i propri diritti nella società, oppure di compiere un atto di liberalità, rinunciandovi senza costrizioni. Tuttavia, non è mai un peccato affermarli o rivendicarli, quando i diritti personali che si affermano, sono legittimi e quando sono stati ingiustamente lesi, o per leggerezza o per cattiva volontà. **La carità cristiana non è affatto un invito alla remissività senza limiti,** perché il malvagio faccia tutto quello che gli pare, stravolgendo il diritto; la carità cristiana si colloca su un livello senz'altro superiore a quello della giustizia, ma non può mai tollerare la prevalenza della disonestà. Vale a dire: la carità può agire senza tenere conto della stretta giustizia, ma non potrebbe mai essere ingiusta. In questa linea, vanno le parole del padrone della vigna agli operai della prima ora: *“Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. Non posso fare delle mie cose quello che voglio?”* (Mt 20,13-15). **La carità fa appunto delle sue cose quello che vuole, mai però facendo torto a qualcuno.** E' possibile, quando le circostanze lo richiedono, muoversi dentro gli equilibri della giustizia, affermando quel diritto che deve essere riconosciuto. Tutto questo non è in contrasto con l'amore. **Per il cristiano rimane comunque la possibilità di rinunciare ai propri diritti con un atto superiore ai principi di stretta giustizia. Il cristiano, con la luce del discernimento, comprenderà nelle diverse circostanze, dalle più piccole alle più grandi, in che misura scegliere i principi della giustizia e in che misura l'amore e la misericordia.** In questi versetti finali del capitolo terzo possiamo cogliere altri suggerimenti che indicano le tappe di maturazione dell'amore. Una di queste è indicata dal v. 29: *“Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te”.* Questo versetto, oltre a proibire il tradimento, e ogni gesto che manchi di rispetto al prossimo, intende dire che a Dio è sgradito ogni sentimento negativo, coltivato dentro il cuore, anche all'insaputa di chi ne è l'oggetto. L'amore non esige soltanto il rispetto esteriore, o il tratto alieno da ogni forma di violenza e di aggressione: **l'amore richiede anche che il cuore sia purificato da ogni sentimento di disistima, di sospetto, di rancore, di ostilità. La purificazione dell'interiorità è un fatto fondamentale perché l'amore non sia un'ipocrisia, o soltanto un gesto costruito esternamente, ma abbia un corrispettivo nella dimensione del cuore, dove il prossimo deve essere accolto incondizionatamente.** Allargando la prospettiva fino all'insegnamento di Gesù, dobbiamo formulare - e le parole forse non basteranno mai per convincerci - questo principio, che ogni giorno dovremmo ripetere a noi stessi: Quando riusciremo a parlare con l'uomo più amabile e con l'uomo più detestabile di questo mondo, con la stessa delicatezza e con lo stesso amore, allora quello sarà il momento in cui la carità è davvero realizzata in noi.

- L'autore dei Proverbi, al v. 31, mette in guardia la persona che ha scelto di vivere una vita ispirata dall'amore: *“Non invidiare l'uomo violento e non imitare affatto la sua condotta”.* Lo scandalo che colpisce l'uomo che vive sulla via della carità, via difficile e impervia per chi vi si applica, è **lo scandalo della vittoria immediata e dei risultati a breve termine, che conseguono tutti gli uomini che scelgono la violenza al posto dell'amore. La via dell'amore si presenta, al contrario, particolarmente difficile per tutti coloro che la scelgono, perché non sempre**

offre risultati immediati e non di rado produce umiliazioni e sofferenze. A differenza dei violenti, che afferrano quello che vogliono e quando vogliono, e sono rispettati dal prossimo per paura delle loro ritorsioni, chi vive di amore non afferma se stesso, e per questo subisce talvolta gli atteggiamenti irrispettosi di chi scambia la sua scelta di non violenza per debolezza o pusillanimità. Ma l'uomo di Dio vive così, scegliendo la mansuetudine, accettando il fraintendimento che taccia con l'etichetta di codardo, e usando delicatezza e rispetto verso ogni uomo, fino a chiamare, come ha fatto Gesù, con l'appellativo di "amico" il suo traditore personale (cfr. Mt 26,50). **La via dell'uomo di Dio è attendere e pazientare, accogliere ciò che Dio gli dà, rinunciare a tutte le altre cose, e amare incondizionatamente. Questa disposizione d'amore, che ben presto si rivela come una via della croce, pone la natura umana in stato di crisi.** Osservando l'apparente successo dei violenti, e considerando dall'altro lato le proprie rinunce, le proprie umiliazioni, la necessità della pazienza, il perdono continuamente dato e quasi sempre scambiato per debolezza, l'uomo che vive ispirato dalla carità, potrebbe avvertire la percezione di essere uno svantaggiato in mezzo a tanti uomini di successo, vittoriosi, orgogliosi, temuti, che costruiscono piedistalli impendibili su cui elevarsi. Il libro dei Proverbi, dicendo: "Non invidiare l'uomo violento", intende dire: *Non illuderti che le brevi vittorie siano delle autentiche vittorie; non illuderti che afferrare tutto quello che si vuole e quando si vuole, possa realmente rendere felici. E non ritenere di essere uno sconfitto, se molte cose che desideri non possono essere raggiunte, perché Dio sa ciò che è buono per te.*

• **La necessità dell'umiltà**, affermata al v. 34, **costituisce la base di un atteggiamento che conserva internamente la sua pace, mentre intorno a sé prevale la violenza e l'arbitrarietà dell'autoaffermazione:** "Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la grazia". Non bisogna, perciò, cedere alla seduzione delle apparenze, perché mentre l'uomo ottiene le sue vittorie, probabilmente la maledizione del Signore è sopra di lui: "La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio" (v. 33); e ancora: "Il Signore ha in abominio il malvagio" (v. 32). **Colui che sceglie l'amore, non dovrà pensare di essere un debole, solo perché in minoranza**, né dovrà pensare che la vittoria dell'uomo malvagio sia reale, perché su di lui si addensa la maledizione di Dio, che rappresenta l'autentico fallimento e la sterilità definitiva dell'essere umano. Indirettamente, l'autore ritorna a un tema già accennato al v. 26, dove all'uomo saggio viene detto: "Il Signore sarà la tua sicurezza". Colui che sceglie di camminare sulla via dell'amore, non potrà porre la sua sicurezza sulle cose visibili, perché queste gli diranno piuttosto di essere uno sconfitto; dovrà invece sganciarsi dalla conoscenza sensibile e **fissare lo sguardo su ciò che non si vede, sulla benedizione del Signore, che sostiene la sua vita e che produce i suoi effetti in tempi molto lunghi, per i quali occorrono la perseveranza e un'infinita pazienza**, virtù disprezzate dai violenti, ma: "I saggi possiederanno l'onore" (v. 35). Con un generico futuro, ai saggi viene promessa una gloria che non è umana. L'onore destinato ai saggi non è il consenso dei propri simili, ma è la lode che Dio darà a ciascuno nell'ultimo giorno (cfr. 1 Cor 4,5). Il consenso degli uomini è la forza dei malvagi, l'uomo saggio invece cammina appoggiandosi alla benedizione del Signore, e per questo rimane in piedi, anche quando, intorno a lui, tutto crolla.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 8, 16 - 18

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la mette sotto un letto, ma la pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce.

Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce.

Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 8, 16 - 18

• **Luce. Parola semplice, parola meravigliosa.** Per ognuno di noi è una parola carica di ricordi... Il lampo nella notte fa paura, i primi raggi del sole all'alba ridanno coraggio e speranza. C'è forse

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

uno spettacolo più bello, un momento più esaltante di quando si raggiunge la cima di una montagna mentre spunta il sole?

Come ogni avvenimento importante anche questo è preceduto da alcune prove. Dapprima la notte, una notte buia e fredda, a volte glaciale, resa ancora più penosa dai venti. Il momento tanto atteso tarda a giungere, bisogna aspettare, bisogna saper aspettare. Mentre le stelle sbiadiscono lentamente, l'orizzonte lontano si copre dolcemente di un alone chiaro, che si fa rosa col passare del tempo. Il momento atteso arriva, infine, quando una riga rossa sottile si staglia nel cielo e si ingrandisce a vista d'occhio verso l'est. Si leva il giorno.

La luce della fede, questa luce preziosa, si accende nelle nostre anime allo stesso modo, se sappiamo aspettarla, sollecitarla con la preghiera. E la grazia segue la luce, la luce diventa grazia. Dio è presente.

Con il battesimo noi abbiamo ricevuto questa piccola luce nel nostro cuore, nell'intimo della nostra anima. **Ma può capitare che, col passare degli anni, la fiamma di questa piccola torcia diminuisca e tenda a spegnersi.** Dobbiamo allora fare molta attenzione, vegliare e non accettare che si spenga definitivamente. Dobbiamo ravvivarla e conservarla sempre al centro della nostra vita in balia di dubbi e domande. Dobbiamo proteggerla e tenerla sempre accesa affinché possa illuminarci, guidarci nelle nostre scelte, nelle nostre decisioni o nelle nostre azioni, ed inondi tutta la nostra vita. Dobbiamo proteggerla e tenerla sempre accesa affinché la nostra vita sia essa stessa una luce per tutti quelli che incontriamo e che, come noi, cercano Cristo, fonte di ogni vera luce grazie al suo Amore infinito.

• «**La lampada si pone su un candelabro, perché chi entra veda la luce**» - Lc 8,16

Come vivere questa Parola?

La luce svolge un ruolo essenziale nella vita di ogni persona umana: illumina, dà gioia (bellissimo uno spettacolo al sorgere della luce all'aurora), **ci rende sicuro il cammino, facendoci vedere gli ostacoli.** Anche a ciascuno di noi al momento del battesimo è stata consegnata una candela, accesa al cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, perché vivessimo come figli della luce e, accogliendo il messaggio evangelico, fossimo vigilanti nella fede, speranza e carità.

La luce non viene da noi, ma dal Cristo, che noi ci impegniamo a seguire come discepoli, ascoltando le sue parole, imitando i suoi esempi di carità, e diffondendo il Vangelo. Non dobbiamo dunque nascondere questa luce, ma renderla manifesta in ogni nostra azione e decisione: togliere le tenebre dalla nostra vita, impedendo anche agli altri di accedere alla luce. La vera e profonda testimonianza del cristiano irradia la luce che porta dentro: consideriamo quanto bene hanno fatto i santi con la loro presenza e la loro vita, diventando un richiamo per tutti.

O Spirito di Dio, rendici attenti alle parole del Vangelo, e aperti e coraggiosi nel far brillare la fede e la carità davanti a tutti, superiamo la paura dell'indifferenza e della superficialità, evitando compromessi e mentalità mondane.

Ecco la voce del "Desiderio" paradossale di una santa moderna Madre Teresa di Calcutta : *"Resterò di continuo assente dal Paradiso, per accendere la luce a quelli che vivono nell'oscurità sulla terra".*

• **"Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce."** - Lc 8, 17

Come vivere questa parola?

Questo detto sapienziale di Gesù ha una collocazione che in qualche modo ne spiega il senso profondo. Infatti, immediatamente prima, leggiamo della necessità d'irradiare luce. *"Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce"*. E immediatamente dopo Gesù' aggiunge: *"Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha sarà dato, ma a chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere"* (cf Lc 8, 18).

Sono due, in effetti, le istanze. La prima riguarda l'invito non solo a essere luce (l'immagine della lampada) **ma a impregnarsi in quella irradiazione luminosa che non è tanto il predicare bene ma il vivere bene. Coerenza, aperta testimonianza senza reticenze di paure e di rispetto umano: questa è la luce che splende in alto, in modo da far luce.** Ma la luce non ce la procuriamo da noi. **Ed ecco la seconda istanza: l'ascolto e il come dell'ascolto.** Badare che

l'ascolto non sia superficiale, affrettato, in funzione d'altro che non sia il Regno di Dio, il suo amore per tutti. Così la persuasione che tutto viene o verrà alla piena luce nel sole di Dio-Amore, non solo non ci preoccupa e non ci fa paura ma è per noi occasione di pace.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, chiediamo allo Spirito Santo che la nostra vocazione ad essere Luce in Gesù-Luce del mondo ci sia sempre più evidente. Fuori da paure e compromessi e sbagliate ideologie, sappiamo che il nostro realizzarci coincide col "diventare luce" e con l'irradiarla attorno a noi.

Signore, se guardiamo alle tenebre di egoismo, di orgoglio che sono in noi, ci spaventiamo. Ma sei Tu la luce che illumina le nostre tenebre. E noi vogliamo Te solo.

Ecco la voce di una iconografa del nostro tempo Luisa Sesino : *Dio non odia il buio, ma lo illumina. Non distrugge il vuoto, ma lo riempie della sua presenza. L'icona (la Parola in immagine) c'invita a guardare, e a fare, come Lui.*

● **Fate attenzione dunque a come ascoltate. Come vivere questa Parola?**

Poco prima dell'episodio del Vangelo di oggi, nel versetto 11, Luca riporta la risposta di Gesù agli apostoli che lo interrogano sul significato di una parabola: "A voi è dato conoscere i misteri di Dio". Il brano odierno illumina queste parole ancora di più; **la chiave che apre i misteri e i segreti divini alla conoscenza della fede, è l'ascolto della Parola di Dio.** L'Onnipotente non si chiude a noi perché non vuole farsi conoscere, siamo piuttosto noi che siamo incapace di raggiungerLo con i soli mezzi umani. Per questo Gesù è venuto tra noi per aprirci le orecchie: "Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!" (Mc 4,23).

Il nostro ascolto dipende in gran misura dalla nostra capacità di aprirci ad una realtà più ampia del nostro piccolo orizzonte fisico, una realtà nascosta o non ancora conosciuta: "Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce".

Tocca a noi attivare un ascolto integrale, costante, obbediente, calato nell'esistenza per vedere la luce e farne luce per gli altri, metterla sul candelabro perché tutti possano godere.

Nella nostra pausa contemplativa oggi, cerchiamo chiedo **il dono dell'ascolto**: un ascolto attento di amore e di fede per crescere come discepolo; un ascolto coraggioso che non nasconde o soffoca la Parola di Dio; un ascolto responsabile per far brillare la Parola di Dio davanti a tutti.

Signore, donaci il tuo Spirito Santo, perché possiamo cogliere il tuo piano d'amore per tutti noi, dentro le vicende del quotidiano. Facci ardente nel rimetterci in cammino dentro un ascolto della tua Parola giorno dopo giorno. Amen!

Ecco la voce di un grande santo e mistico Teofane il Recluso : *Ti raccomanda una sola cosa: devi scendere con la mente fino all'interno del cuore e rimanervi di fronte al Signore che è sempre presente, che vede tutto dentro di te.*

● **Verità potenziate.**

HAI DISPONIBILITA' ALLA VERITA'?

ESSA TI VERRA' DONATA E POTENZIATA: "...A chi ha sarà dato".

NON SEI DISPONIBILE ALLA VERITA'?

ESSA TI VERRA' TOLTA NELLA DISPONIBILITA': "...A chi non ha sarà tolto anche ciò che crede di avere".

Il percorso evolutivo della verità procede verso la luce e la manifestazione di essa.

Tutto il percorso inverso toglie alla verità la potenza e la disponibilità nei suoi confronti.

Ma da dove nasce questa disponibilità?

Proprio dall'ascolto: "Fate attenzione a come ascoltate...".

Senza l'ascolto, o se l'ascolto è distratto, ecco che il percorso diventa meno luminoso e sempre più nascosto dal contrario della verità: la menzogna della tenebra e il nascondersi nell'ipocrisia, dietro l'apparenza.

Allora, quelli che hanno riceveranno ancora.

Quelli che non hanno, avranno tolte le poche verità che credevano di avere in se stessi.

FARE ATTENZIONE ALL'ASCOLTO PER POTENZIARE LA MIA VITA.

6) Per un confronto personale

- Hai già avuto esperienza di pregiudizi, che ti impedivano di percepire e di apprezzare nel suo giusto valore, le cose buone che le persone fanno?
- Hai percepito i pregiudizi che si nascondono dietro certe storie, racconti e parabole che certe persone narrano?

7) Preghiera finale : Salmo 14

Il giusto abiterà sulla tua santa montagna, Signore.

*Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.*

*Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.*

*Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.*

Martedì della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

Santi Andrea Kim Taegon, Paolo Chong Hasang e compagni

Lectio: Proverbi 21,1-6.10-13

Luca 8, 19 - 21

1) Preghiera

O Dio, creatore e salvezza di tutte le genti, che hai chiamato a far parte dell'unico popolo di adozione i figli della terra coreana e hai fecondato il germe della fede cattolica con il sangue dei **santi martiri Andrea Kim, Paolo Chong e compagni**, per il loro esempio e la loro intercessione, rinnova i prodigi del tuo Spirito e concedi anche a noi di perseverare fino alla morte nella via dei tuoi comandamenti.

L'azione dello Spirito, che soffia dove vuole, con l'apostolato di un generoso manipolo di laici è alla radice della santa Chiesa di Dio **in terra coreana**. Il primo germe della fede cattolica, portato da un laico coreano nel 1784 al suo ritorno in Patria da Pechino, fu fecondato sulla metà del secolo XIX dal martirio che vide associati 103 membri della giovane comunità. Fra essi si segnalano Andrea Kim Taegon, il primo presbitero coreano e l'apostolo laico Paolo Chong Hasang. Le persecuzioni che infuriarono in ondate successive dal 1839 al 1867, anziché soffocare la fede dei neofiti, suscitavano una primavera dello Spirito a immagine della Chiesa nascente. L'impronta apostolica di questa comunità dell'Estremo Oriente fu resa, con linguaggio semplice ed efficace, ispirato alla parabola del buon seminatore, del presbitero Andrea alla vigilia del martirio. Nel suo viaggio pastorale in quella terra lontana il Papa Giovanni Paolo II, il 6 maggio 1984, iscrisse i martiri coreani nel calendario dei santi. La loro memoria si celebra nella data odierna, perché un gruppo di essi subì il martirio in questo mese, alcuni il 20 e il 21 settembre.

2) Lettura : Proverbi 21,1-6.10-13

Il cuore del re è un corso d'acqua in mano al Signore: lo dirige dovunque egli vuole.

Agli occhi dell'uomo ogni sua via sembra diritta, ma chi scruta i cuori è il Signore.

Praticare la giustizia e l'equità per il Signore vale più di un sacrificio.

Occhi alteri e cuore superbo, lucerna dei malvagi è il peccato.

I progetti di chi è diligente si risolvono in profitto, ma chi ha troppa fretta va verso l'indigenza.

Accumulare tesori a forza di menzogne è futilità effimera di chi cerca la morte.

L'anima del malvagio desidera fare il male, ai suoi occhi il prossimo non trova pietà.

Quando lo spavaldo viene punito, l'inesperto diventa saggio; egli acquista scienza quando il saggio viene istruito.

Il giusto osserva la casa del malvagio e precipita i malvagi nella sventura.

Chi chiude l'orecchio al grido del povero invocherà a sua volta e non otterrà risposta.

3) Commento ⁵ su Proverbi 21,1-6.10-13

• La famiglia di Dio.

La prima lettura di oggi parla della «casa di Dio», la seconda, il Vangelo, della famiglia di Gesù. È facile vedere il rapporto poiché **nella Scrittura la parola «casa» può significare sia un edificio sia una famiglia**. Per esempio quando la Bibbia parla della «Casa di Davide» può significare la sua abitazione, ma più spesso si tratta della famiglia, della stirpe di Davide. **Chi ascolta le mie parole è per me fratello e madre... Ecco, se noi ascoltiamo la Parola di Dio e la mettiamo in pratica, diventiamo suoi fratelli, anzi sua madre - formiamo cioè la sua famiglia, siamo la «casa di Dio» siamo cioè nello stesso momento sua famiglia e suo tempio, cioè luogo dove lui abita**. Si realizzano così le profezie di cui abbiamo letto nella prima lettura che Dio ha voluto abitare con gli uomini, non solo in mezzo a loro ma in loro, dentro di loro, per unirli tutti in

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

un'alleanza che fa di essi un unico edificio, un'unica famiglia, e dirittura un unico corpo, il Corpo di Cristo.

• In questi capitoli abbiamo **una serie di esortazioni ad una vita spirituale** espresso in termini generali su come segue:

- (1) **La fiducia in Dio** come un sovrano saggio, capitolo 16.
- (2) **Una disposizione di tranquillità** e di appagamento, capitolo 17.
- (3) **Le virtù di affabilità, la fedeltà**, e altri di carattere sociale, capitolo 18.
- (4) **Umiltà e mitezza**, capitolo 19.
- (5) **Sobrietà, diligenza e gentilezza**, capitolo 21.
- (6) **Giustizia, pazienza, sottomissione**, capitolo 21.
- (7) **Il raggiungimento e il mantenimento di un buon nome**, capitolo 22.
- (8) **Avvertimenti contro avarizia, e simili vizi**, capitolo 23.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 8, 19 - 21

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla.

Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 8, 19 - 21

• **Gli fecero sapere: "Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose loro: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica".** Lc 8, 20-21

Come vivere questa parola?

Ieri Gesù ci ha esortato all'ascolto: "Badate bene a come ascoltate". **Non è mai sottolineata abbastanza l'importanza dell'ascolto!** Viene addirittura prima del "vedere" (vedere Gesù), e il Signore dissuade gli stessi suoi parenti dal voler anzitutto "vederlo", quando non riescono ad avvicinarlo e neppure a vederlo a causa della grande folla che si asserragliava intorno.

Anzi, quel suo apparente misconoscerli come parenti, in realtà è la splendida puntualizzazione di quel che occorre per diventare così "familiari" da essere introdotti, insieme con Lui, all'intimità divina. Un'osservazione importante. Soltanto Luca riferisce questo episodio coniugando la familiarità, la stretta parentela spirituale con Gesù all'ascolto e non alla visione. Ed è lo stesso Luca che secondo la più accreditata tradizione antica ha conosciuto e ascoltato Maria, la Vergine Madre. Diventa dunque sempre più evidente che **siamo chiamati ad una fede caratterizzata dal perseverare in profondo e docile all'ascolto della Parola.**

Oggi, nel nostro rientro al cuore, sostiamo ai piedi di Maria e proviamo a lasciarci penetrare dal suo profondo ascolto. Quanto silenzio interiore, quanta tenerezza, quanto spazio di umiltà alla Parola di Gesù, quanto desiderio che tutti la mettano in pratica!

O Maria, tu a Cana hai detto ai servi: "Fate quello che Gesù vi dirà". Suggestivo anche a noi, sempre.

Ecco la voce di un grande vescovo Card. A. Ballestrero : *Ascoltando Gesù, a poco a poco si diventa simili a Lui, se questo ascoltare è vivo, docile, e lascia spazio alla Parola. Nell'ascolto siamo illuminati, trasfigurati.*

• **«Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» - Lc 8,22 - Come vivere questa Parola?**

Il vangelo oggi ci dà una bellissima ed entusiasmante notizia: **possiamo essere fratelli e sorelle di Gesù e addirittura sua madre se accogliamo la sua parola e la viviamo.** E' sempre consolante sapere che qualcuno ci ama, anche di al di là delle relazioni familiari: **la Chiesa diventa così un luogo di accoglienza fraterna, una comunità ove si fa l'esperienza della concordia e della bontà, un popolo unito non da legami di sangue, ma di fede.** Con Dio non

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

vi è nessun limite e nessuna emarginazione: tutti siamo suoi figli e figlie e fratelli e sorelle tra noi. Spiritualmente possiamo diventare "madri" di Cristo - sull'esempio di Maria, donna di fede e di carità - quando ascoltando la Parola divina, la realizziamo concretamente nella nostra vita con una testimonianza coerente e autentica.

Gesù presenta la sua comunità come una situazione nuova: non è fondata su legami parentali, ma sulla medesima esperienza di fede, con relazioni comunitarie più ampie di quelle familiari. Ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica - realtà essenziali per una vita cristiana - ci fanno vivere in intimità con Dio e in comunione profonda fra noi. O Dio, rendici capaci di costruire una Comunità che accolga tutti, che sia espressione concreta di familiarità con Dio e con gli uomini, e dacci l'entusiasmo di vivere felici di poter essere "fratelli, sorelle e madri" di Cristo. Ecco la voce di un Padre della Chiesa Sant'Agostino (Discorsi 72/A,8) : «*[Essere madri di Cristo] non è una cosa lontana da voi; non è al di fuori di voi, non è incompatibile con voi; siete diventati figli, siate anche madri. Siete diventati figli della madre quando siete stati battezzati, allora siete nati come membra di Cristo; conducete al lavacro del battesimo quanti potrete affinché, come siete diventati figli quando siete nati, così possiate essere anche madri di Cristo conducendo altri a nascere*».

• È così entusiasmante e commovente **sperimentare l'accoglienza 'spalancata', la solidarietà fraterna, l'appartenenza di famiglia nell'essere sorelle e fratelli in Cristo nella comunità ecclesiale, dove gioiamo della parola ricevuta e concretizzata nella nostra vita.**

È da qui che scaturisce la nostra fraternità come cristiani, il nostro diventare simili a Gesù e la nostra profonda vicinanza con Dio.

Gesù, nello svelarci questa splendida verità, ci rassicura: nell'ascoltare e vivere la parola in semplicità diventiamo famigliari di Dio. Sconvolgente e destabilizzante certezza.

In un tempo in cui si coglie la tendenza socio-culturale a distruggere la famiglia, e si è accentuata una percezione pessimista della famiglia, **Gesù ci sfida ad entrare nel mistero di relazioni comunitarie più ampie dei legami familiari.** Gesù ci lancia un messaggio di profonda inclusione; ci provoca a ripensare all'amore, al rispetto, all'ascolto che nell'esperienza ecclesiale abbiamo trovato; ci invita con coraggio ad essere fieri di questa appartenenza, fondata sulla stessa esperienza di fede.

Siamo famigliari di Dio e concittadini dei santi!

È bello sapere che qualcuno ci ama, e che ci sono fratelli e sorelle che ci accolgono, e in questa appartenenza al Maestro approfondiamo un grande mistero di questa appartenenza: "Non ci siamo scelti, ma Lui ci ha scelto".

Siamo qui, Signore Gesù, felici e meravigliati di poter essere tuoi familiari.

Nella Tua Chiesa tutte le nostre diversità esprimono la legge della comunione: la pluriformità nell'unità.

Fa' che il nostro essere sorelle e fratelli nella fede prevalga e diventiamo capaci di costruire Comunità che - nel tuo nome - sono luoghi di inclusione solidale e di accoglienza fraterna, di armonia e di esperienza dell'amore.

Ecco la voce di un testimone Abbé Pierre : *Tu, che sei forte, fa' attenzione a chi è fragile; tu, che hai mezzi finanziari, accorgiti di chi ne manca (...) non c'è scelta: o si impara ad amare o si diventa dei mostri.*

• **Ascoltare e praticare.**

"Mia madre e i miei fratelli sono

coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica"

Gesù instaura una nuova appartenenza parentale, non fatta dalla carne e dal sangue, come avviene sempre nel percorso umano, ma costituita attorno all'ascolto e al mettere in pratica la Parola di Dio che Lui annuncia.

ASCOLTARE E PRATICARE.

In questi atteggiamenti avviene la generazione spirituale che raccoglie nella famiglia di Gesù tutti i parenti che in questo Spirito si trovano di fronte a Dio.

PAROLA ASCOLTATA E PAROLA PRATICATA.

La familiarità nuova creata da Gesù in quel suo dire spirituale, ad opera cioè dello Spirito, dà non solo una nuova identità ai suoi parenti e chi vuol entrare in questa sua famiglia, ma afferma

indirettamente anche la nuova identità della Parola di Dio annunciata da Lui:

- **la Parola di Dio ora va ascoltata** con l'attenzione rivolta a Gesù,
- **la Parola di Dio va praticata** non come impegno proprio, ma in Cristo.

Queste due caratteristiche fanno quindi essere in novità anche chi incontra Gesù: apparendo come parente di famiglia, o sparendo dalla sua parentela perché non ha queste caratteristiche della nuova famiglia.

6) Per un confronto personale

- La famiglia o la Comunità aiuta o rende difficile la tua partecipazione alla comunità cristiana?
- Come assumi il tuo impegno nella comunità cristiana, senza pregiudicare né la famiglia né la Comunità?

7) Preghiera finale : Salmo 118

Guidami, Signore, sul sentiero dei tuoi comandi.

*Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.
Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.*

*Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.*

*Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Osserverò continuamente la tua legge,
in eterno, per sempre.*

Mercoledì della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Matteo****Lectio : Efesini 4,1-7.11-13****Matteo 9, 9 - 13****1) Preghiera**

O Dio, che nel disegno della tua misericordia, hai scelto **Matteo il pubblicano** e lo hai costituito apostolo del Vangelo, concedi anche a noi, per il suo esempio e la sua intercessione, di corrispondere alla vocazione cristiana e di seguirti fedelmente in tutti i giorni della nostra vita.

Nel Vangelo odierno **Matteo** stesso racconta la propria chiamata da parte di Gesù. San Gerolamo osservava che soltanto lui, nel suo Vangelo, indica se stesso con il proprio nome: Matteo; gli altri evangelisti, raccontando lo stesso episodio, lo chiamano Levi, il suo secondo nome, probabilmente meno conosciuto, quasi per velare il suo nome di pubblicano. Matteo invece insiste in senso contrario: si riconosce come un pubblicano chiamato da Gesù, uno di quei pubblicani poco onesti e disprezzati come collaboratori dei Romani occupanti. I pubblicani, i peccatori chiamati da Gesù fanno scandalo.

Matteo presenta se stesso come un pubblicano perdonato e chiamato, e così ci fa capire in che cosa consiste la vocazione di Apostolo. E prima di tutto riconoscimento della misericordia del Signore.

Negli scritti dei Padri della Chiesa si parla sovente degli Apostoli come dei "principi"; Matteo non si presenta come un principe, ma come un peccatore perdonato. Ed è qui ripeto il fondamento dell'apostolato: aver ricevuto la misericordia del Signore, aver capito la propria povertà e pochezza, averla accettata come il "luogo" in cui si effonde l'immensa misericordia di Dio: "Misericordia io voglio; non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Una persona che abbia un profondo sentimento della misericordia divina, non in astratto, ma per se stessa, è preparata per un autentico apostolato. Chi non lo possiede, anche se è chiamato, difficilmente può toccare le anime in profondità, perché non comunica l'amore di Dio, l'amore misericordioso di Dio. ~ vero Apostolo, come dice san Paolo, è pieno di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, avendo sperimentato per se stesso la pazienza, la mansuetudine e l'umiltà divina, se si può dire così: l'umiltà divina che si china sui peccatori, li chiama, li rialza pazientemente.

Domandiamo al Signore di avere questo profondo sentimento della nostra pochezza e della sua grande misericordia; siamo peccatori perdonati. Anche se non abbiamo mai commesso peccati gravi, dobbiamo dire come sant'Agostino che Dio ci ha perdonato in anticipo i peccati che per sua grazia non abbiamo commesso. Agostino lodava la misericordia di Dio che gli aveva perdonato i peccati che per sua colpa aveva commesso e quelli che per pura grazia del Signore aveva evitato. Tutti dunque possiamo ringraziare il Signore per la sua infinita misericordia e riconoscere la nostra povertà di peccatori perdonati, esultando di gioia per la bontà divina.

2) Lettura : Efesini 4,1-7.11-13

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

3) *Commento*⁷ *su Efesini 4,1-7.11-13*

● 1. **«Io dunque, il carcerato nel Signore, v'esorto...»** Efesini 4:1. L'autorità della esortazione ha qui **la sua base più sul carattere personale che sulla dignità apostolica di Paolo**. In un uomo nelle condizioni di Paolo, il «carattere personale» senza la «dignità apostolica» non avrebbe avuto nè forza nè diritto d'esortare gli altri; ma anche la «dignità apostolica» senza il «carattere personale», sarebbe stata cosa senza sincerità e senza calore. «Vita clerici evangelium est populi. Non bene auditur qui non bene diligitur» diceva Gregorio Magno. S'è durato un pezzo a scindere negli individui l'«ufficio ecclesiastico» dal «carattere personale». Oggi comincia a spirare altro vento; e comincia a prevalere il concetto che ogni «ufficio» il quale non sia che l'esterno paludamento d'un carattere equivoco od ignobile, e «ufficio» che va preso con beneficio d'inventario. E chi ha il retto senso delle cose non può che rallegrarsi di questo nuovo orientamento dell'opinione pubblica nell'ambito ecclesiastico.

● 2. **La «vocazione»** Efesini 4:1 **è l'atto di Dio con cui comincia la nostra vita cristiana**. Vari sono i mezzi dei quali Dio si serve per chiamare: la predicazione, la testimonianza dei già credenti, le Scritture, la vita dei veri cristiani, la coscienza, l'azione dello Spirito, improvvisa o lenta e graduale. **Qualunque sia il mezzo col quale Dio ci ha chiamati, conviene che la nostra vita sia all'altezza, sia degna di codesta vocazione**, dice l'apostolo.

● 3. **La trinità di sentimenti a cui l'apostolo accenna** (Efesini 4:2,) **merita tutta la nostra attenzione: Umiltà, mansuetudine; longanimità. L'umiltà è l'anima del carattere cristiano**. Un cristiano senza umiltà, un cristiano orgoglioso, è una contraddizione in termini. Più il cristiano si rende conto di quello ch'egli era, e più medita sul fatto che quello ch'egli è lo è per la grazia di Dio; più tiene il proprio «io» dinanzi allo specchio immacolato della santità di Cristo, e meno sente il bisogno di gloriarsi e di elevarsi sugli altri. **La mansuetudine** non è qui una disposizione naturale alla mitezza, all'arrendevolezza; ma è la virtù per la quale il cristiano applica l'umiltà nelle relazioni che ha col mondo. Il cristiano «mansueto», anche quand'è frainteso, trattato spietatamente, oppresso e perseguitato, non s'adonta. Egli sa per esperienza che cosa e quanta sia la corruzione del cuor umano; e considera quindi colui che lo vitupera, più come un disgraziato invaso dal male, che come un iniquo che faccia il male per amor del male e per procurarsi la gioia che dà, un illecito piacere. Egli è paziente perchè sa che anche il suo Dio è paziente verso «gli operatori d'iniquità; e risponde al vituperio degli altri con la preghiera della intercessione, perchè sa che quella misericordia di Dio che trasse lui dall'abisso del peccato, può trarre da cotesto abisso anche quelli che ora lo frantendono, lo trattano spietatamente, l'opprimono e lo perseguitano. **La longanimità** è il sentimento per il quale il cristiano, pur potendo punire i falli altrui, non lo fa, ma aspetta e sopporta. Sopporta non per debolezza, non per apatia, non serbando il veleno nel cuore, ma amando sempre, e dell'amor forte ed eroico del quale sanno amare la madre e l'amico. Il cristiano sa qual sia la longanimità della quale egli stesso fu ed è tuttavia l'oggetto da parte di Dio; e la sua longanimità verso gli altri, per grande che sia, non è che un pallido riflesso della longanimità di Dio verso lui.

● 4. **L'affermazione dell'unità del corpo mistico di Cristo** (Efesini 4:4) **è pur cosa solenne e degna di attenta considerazione**. Ecco come a questo proposito bellamente si esprime lo Eadie: **«Il «corpo» è uno. Non esistono delle Comunità con rivali. Il corpo, con le sue molte membra e col complesso ordine di organi così differenti e, per posizione e per funzione e per onore, rimane pur sempre uno.** Il Corpo di Cristo, qualunque sia il posto ove si trovi, qualunque sia l'età nella quale esiste, qualunque siano la razza, il sangue, il colore delle sue membra, o le lingue in cui sono offerti i suoi servizi, è uno; ed uno rimane, malgrado ogni distanza, ogni divario d'età ed ogni differenza fisica, intellettuale e sociale. E come nel corpo v'è un unico spirito, un unico principio vitale, senza duplicità di coscienza, senza dualismi di intelligenza, di motivi e di azione, così l'unico Spirito di Dio dimora nel Corpo, senza che vi sia luogo a rivalità di amministrazione o a conflitto di pretese. E qualunque siano nel corpo i doni conferiti, qualunque sia la varietà degli aspetti che questi doni possano assumere, tutti quanti posseggono una delicata

⁷ www.lachiesa.it - www.perfettaetizia.it

facoltà di mirabilmente adattarsi ai tempi ed alle circostanze, perchè tutti procedono da «un unico Spirito», sgorgano da una stessa sorgente, ed hanno un identico disegno ed un identico risultato».

• 5. «**Dio, il Padre di tutti, è sopra tutti; agisce per mezzo d'i tutti; è in tutti** (Efesini 4:6)». Riassumiamo il pensiero profondo che si muove sotto il velame di queste tre mirabili formule dell'apostolo.

È sopra tutti.

• **Anche i pagani conoscevano, in un certo senso, questa verità.** Essi, che avevano tanti dèi nel loro Olimpo, avevano anch'essi un «dio sopra tutti». Era il fato, il destino; l'iddio cieco, senza cuore, crudele. Ma, come diverso dal destino antico è l'iddio del nostro passo! «V'è un Dio unico, Padre di tutti, il quale è sopra tutti». Notiamo quella parola Padre che è nella prima parte del passo, ma che dà l'intonazione al passo tutto quanto. Anche l'iddio del testo è un Dio sopra tutti; ma un Dio che signoreggia su tutti, come Padre. E Iddio che « sopra tutti», nel mondo e specialmente nella Chiesa, agisce per mezzo di tutti. **La Chiesa, in un senso speciale, l'umanità, in un senso generico, sono la famiglia di Dio. In questa famiglia ciascuno ha da Dio la sua particolare missione, il particolare talento ch'egli e in dovere più mettere a frutto.** Il Creatore non ha fatto l'universo senza uno scopo; lo scopo è il trionfo del bene; è il trionfo del suo Regno. In vista di cotesto scopo Egli educa poco a poco l'umanità; ed in questa opera di educazione Egli chiama gli uomini a collaborare con sè (1Corinzi 3:3,5 seg.). È Dio che agisce mediante queesti collaboratori, perchè è Dio che fornisce loro i mezzi per agire. Questi mezzi sono vari; sono anche disuguali, perchè non tutti hanno la medesima potenza, non tutti producono i medesimi risultati; e non sono tutti affidati a dei collaboratori scelti nella Chiesa; ma molti, e di non poca importanza ed energia, sono affidati a dei collaboratori fuori della Chiesa che, nell'ambito delle lettere, delle arti o delle scienze, fanno fare alla umanità un passo innanzi, verso il palio della sua superna vocazione.

• **E l'iddio che «è sopra tutti», che «agisce per mezzo di tutti», è anche in tutti.** Mirate le grandi e potenti manifestazioni dello spirito umano nella musica, nella pittura, nella scultura, nelle lettere, nelle scienze. Che sono queste opere grandi che v'entusiasmano, che vi riempiono di meraviglia, che vi suggeriscono un mondo di pensieri buoni, che con la ispirazione che vi danno, v'aiutano e v'incoraggiano sull'erta via della virtù? Che sono questo rapire dei segreti alla natura, questo passare continuo d'invenzione in invenzione che rendono la vita più bella e che unendo sempre più intimamente le nazioni, fanno più che mai della umanità intera una vera e propria famiglia? E in noi che cos'è questa pace del cuore; che cos'è questa voce che così distintamente approva il bene e condanna il male; che cos'è questa virtù nuova che «in ogni cosa», se vogliamo, «ci rende più che vincitori»; che cos'è questo mondo d'affetti nuovi e di nuove aspirazioni; che cos'è questa certezza di un avvenire che mentre per altri è «d'ogni lice muto», per noi è circondato di gloria paradisiaca ed echeggiante per inni di creature sovrumane e d'intelligenze celesti? L'apostolo risponde: **È Dio in tutti!**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13

In quel tempo, mentre andava via, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 9, 9 - 13

• "Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: **Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì.**" - Mt 9,9

Come vivere questa Parola?

Matteo era un uomo "seduto". In questa posizione lo intercetta Gesù, nella città di Cafarnao, al banco delle imposte. La fame di denaro lo aveva fatto installare lì a riscuotere le tasse sulle carovane provenienti dalla Siria e sui pesci pescati nel lago. **Per questo suo mestiere malfamato tutti lo ritenevano un impuro e lo scansavano. Gesù, al contrario "lo vede". Per Lui quest'uomo non è un corrotto da evitare ma un malato da guarire, un morto da risuscitare.** Non a caso, **dopo avergli detto "Seguimi", Matteo il pubblicano** - annota il vangelo - **"Si alzò".**

Alzarsi è il verbo tipico del risorgere. Da uomo seduto, vittima di un'inquietante avidità, morto alle cose che contano, Matteo diventa un ri-nato, un uomo nuovo, una casa accogliente per Gesù, un suo familiare, e via via, nel tempo, un discepolo, un apostolo e infine, un martire per la fede.

Proviamo a pensare se, come e quando anche noi siamo seduti, presi dalla fame di avere, desiderosi di prendere, tormentati o forse solo distratti dalla passione di possedere. Possedere non solo denaro, ma anche fama, successo, carriera, stima, affetto, attenzioni... **Totalmente centrati su noi stessi, finiamo per tagliare i ponti con gli altri e con Dio perché nel nostro cuore non c'è posto per nessuno. L'averne ha preso il sopravvento sull'essere** sicché non ci identifichiamo più in quello che siamo...figli, fratelli, amici,...ma in ciò che abbiamo e che vogliamo, di più, sempre di più.

Se questa è la nostra posizione, magari saltuariamente, allora è tempo di "alzarsi", di risorgere per seguire Gesù, per imparare ad accogliere e ad amare, piuttosto che a pretendere di essere accolti ed amati.

Nella nostra pausa contemplativa, oggi focalizziamo l'immagine di Matteo il pubblicano e chiediamo al Signore la forza di alzarci come Lui, con agilità e prontezza, per corrergli incontro e seguirlo in novità di vita.

Se siamo 'seduti', curvi sulla nostra avidità vorace, Tu, o Dio, aiutaci ad alzarci e cercare il tuo Regno in cui l'unica fame possibile è quella della tua Parola che sazia.

Ecco la voce della Conferenza Episcopale Italiana La Verità vi farà liberi (n° 217) : *Gli uomini avvertono il fascino di Gesù e s'interrogano su di Lui: è una ricerca decisiva, una domanda da porre con grande serietà e disponibilità a lasciarsi coinvolgere.*

• **Gesù gli disse: Seguimi. Ed egli si alzò e lo seguì.**

Un attimo... è bastato un attimo perché Matteo, seduto al banco delle imposte seguisse Gesù Cristo. Cosa aveva nel cuore, questo esattore delle tasse, tanto disprezzato dagli altri? Aveva in animo di cambiare realmente quella vita che, sì, gli garantiva un certo tenore economico, ma, forse, che era poi in realtà vissuta nella sofferenza e nell'inquietudine? **Non ci è dato di leggere nel cuore di San Matteo, come ha fatto Gesù;** sappiamo - e certo non è poco - che quell'istante e quell'incontro hanno determinato una scelta repentina. In quel "seguimi" non vi è un comando imperioso di un dittatore alle proprie truppe ma un'esortazione che richiede una risposta d'amore pronta e sicura. Possiamo pensare che sia proprio questo quello che ci ha voluto lasciare lo stesso evangelista Matteo, che descrive la sua vocazione in modo quasi impersonale. Nella rapidità della scena emerge qualcosa di importante. Da un lato la stessa figura di Cristo che sprigiona amore e rispetto in ogni sua parola ed atteggiamento. Uno sguardo di Gesù vale più di mille parole. **Gesù esprime la vera autorità e dimostra un amore profondo; è quell'amore di chi legge i cuori e vuole donare loro la possibilità della salvezza.** Uno sguardo penetrante e pieno d'amore è quello che Gesù pone sempre su chi incontra. Quando si incontra Gesù, non è mai per caso ma da questo incontro scaturisce una vera scintilla d'amore, capace di accendere tutta la vita, come ha dimostrato San Matteo con la sua risposta. Possiamo notare anche la generosità pronta di Matteo che non perde tempo per rispondere con i fatti al "seguimi" di Gesù. **Per Matteo Gesù diventa subito esperienza di vita concreta e la risposta ai suoi dubbi e segno di cambiamento di vita.** San Matteo si alza come segno di cambiamento e conversione. Lascia subito il tavolo perché ha trovato chi può riempire veramente la sua vita.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

• **Matteo "il cammello".**

NON PENSATE CHE I RICCHI NON ENTRINO NEL REGNO DEI CIELI.

Matteo si è fatto quel "cammello" che Gesù aveva accennato, per poter passare per la cruna dell'ago della verità, per poter accedere a quell'incontro con la Verità che questo esattore delle imposte ora vuole esigere come tassa della verità su se stesso.

Tassa obbligatoria per Matteo diventa la verità: impone a se stesso di accoglierla, di capirla, di comprenderla, di vederla, e pagando con la risposta della sincerità entra, attraverso l'ago di una parola: "Seguimi", per la porta stretta che lo conduce nell'infinito fattosi carne...e intanto, per ora, banchetto di comunione con lui.

Su questo "cammello" che è Matteo pesava il carico della imposte che riscuoteva per obbligo agli altri, ma facendo dell' "obbligazione" il senso della vita, la propria imponente mentalità.

Ora, su questo "cammello" non grava più l'imposizione, si disfa di tutto l'ingombro del carico che gli gravava sulle "gobbe", e libero e conformato alla "cruna dell'ago" della verità di se può passare attraverso l'accesso altrimenti fino ad allora inaccessibile.

E la sua vita banchetta, fa comunione, e dalla obbligazione e dalla imposizione passa alla comunione e alla sequela dell'amore.

Ha pagato la tassa della verità a se stesso, seguendo Gesù, e ha diritto di entrare prima di tutto dentro la propria persona, riscoprendosi peccatore, ammirando Colui che è venuto non a imporre, ma a liberare.

6) Per un confronto personale

• Oggi, nella nostra società, chi è emarginato ed escluso? Perché? Nella nostra Comunità, abbiamo preconcetti? Quali? Qual è la sfida che le parole di Gesù presentano alla nostra Comunità?

• Gesù chiede alla gente di leggere e di capire l'Antico Testamento che dice: "Misericordia voglio e non sacrificio". Cosa vuol dirci Gesù con questo oggi?

7) Preghiera finale : Salmo 18

Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio.

*I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.*

*Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.*

Giovedì della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Qoèlet 1, 2 - 11****Luca 9, 7 - 9****1) Orazione iniziale**

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti meritiamo di entrare nella vita eterna.

2) Lettura : Qoèlet 1, 2 - 11

Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità.

Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?

Una generazione se ne va e un'altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa.

Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce.

Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento.

Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.

Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo.

Non si sazia l'occhio di guardare né l'orecchio è mai sazio di udire.

Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole.

C'è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»?

Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto.

Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.

3) Commento⁹ su Qoèlet 1, 2 - 11

● **Il termine vanità** (lett. "vapore") **indica la sterilità, il vuoto, la fugacità che l'uomo avverte, quando si focalizza nelle cose della terra e in queste cerca quella felicità verso cui il cuore lo sospinge.** L'uomo si domanda spesso che cosa sia la felicità, in che cosa consista, e risponde che consiste nel conseguire ciò che si desidera. Certamente è così, ma se il desiderio è per le cose della terra viste in una assolutizzazione, esse, una volta conseguite, danno la felicità? Qoèlet dice con forza di no. **Le cose danno un'ebbrezza momentanea, e l'ebbrezza "consuma" la stessa ebbrezza. L'uomo non può saziarsi di cose finite;** non può raggiungere un infinito riempiendo le sue giornate di sensazioni finite.

● Contro possibili immediati rifiuti al suo esordio Qoèlet pone una domanda: **"Quale guadagno viene all'uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole?"**.

L'accento della domanda è sul vantaggio e non su che cosa si può fare nella vita. Gli uomini peccatori hanno l'illusione di segnare di sé la terra, in modo incancellabile; ma una generazione va e una generazione viene, portando con sé la medesima voglia.

Ma "la terra resta sempre la stessa". **L'azione dell'uomo rimane dell'uomo; non ha il potere di cambiare la terra. Sulle opere dell'uomo regnano sovrane le leggi del creato.** Le opere dell'uomo non rompono tali leggi; esse stesse sono rette dalle leggi del creato.

E il creato ha una operosità globale che sfugge all'uomo. Il sole sorge e tramonta; il vento gira e rigira; l'acqua evapora, e dalle nubi scende la pioggia. Sono cicli, eppure lavorano per un fine che Dio conosce, e che sfugge all'uomo.

La realtà è tanto ricca che mai l'occhio è sazio di guardare e l'orecchio di udire; cioè l'uomo non arriva mai a conoscere tutto; e non arriva con le parole ad esprimere pienamente la sua meraviglia di fronte alla grandezza delle cose che vede.

⁹ www.perfettaletizia.it

• **Gli uomini vorrebbero segnare di sé la storia umana, fare azioni totalmente nuove.** Tanto nuove da essere all'origine di un nuovo corso delle cose. Ma questo non avviene. Sono nuove nella carica morale personale, nell'ingegnosità, ma non nuove in assoluto, come se fossero create dal nulla e avessero nuove leggi. L'uomo ha provato l'ebbrezza di librarsi in alto con il salto, poi si è elevato nell'aria con strumenti sempre più sofisticati, ha concepito le comunicazioni a distanza, prima con nuvolette di fumo, con specchi al sole, con piccioni viaggiatori, corrieri, poi con il telegrafo, e via dicendo, ma è rimasto uomo e la creazione è rimasta tale. Gli uomini si illudono di farsi un nome che sarà ricordato di generazione in generazione, ma Quèlet presenta subito che questa è un'illusione. Certo, se uno è stato importante sarà ricordato, ma con ricordo sempre più sbiadito. **L'uomo rimane sempre una creatura; un essere relativo al suo Creatore.**

4) **Letture : dal Vangelo di Luca 9, 7 - 9**

In quel tempo, il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti».

Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

5) **Riflessione¹⁰ sul Vangelo di Luca 9, 7 - 9**

• **Erode, tetrarca della Galilea, venne a sapere quanto accadeva e non sapeva che cosa pensare...** Nel suo animo sorgevano pensieri contraddittori sull'identità e sulla missione di Cristo. La comparsa di Cristo nella sua vita lo sconvolge e lo devia. Non capisce e vorrebbe invece conoscere la verità. Gli piacerebbe anche capire: sa, sente che la verità gli è vicina, ma lui non riesce ad afferrarla.

Se si trattasse di Giovanni Battista, mandato a morte da lui, che ora è risorto, Erode non potrebbe evitare la propria condanna. Se si trattasse, invece, di Elia, la posizione di Erode non sarebbe comunque migliore: Elia fu profeta di Dio, le sue parole devono essere considerate parole di Dio. Erode si chiede allora come potrebbe giustificarsi davanti a Dio. Se, infine, si trattasse di un altro degli antichi profeti tornato nella persona di Gesù, ancora una volta Erode si troverebbe in una situazione delicata, perché, in ogni modo, dovrebbe rendere conto delle sue azioni nel nome della verità.

L'interesse di Erode nei confronti di Cristo è risvegliato e guidato dalla curiosità, ma anche dal timore che si scopra la sua responsabilità nell'assassinio di Giovanni Battista. Egli ne serba sempre un certo rimorso; del resto come potrebbe liberarsene?

L'irruzione di Cristo nella nostra vita provoca anche in noi delle domande fondamentali. La sua vita e, soprattutto, il suo insegnamento, le sue leggi, i suoi principi, le sue esigenze morali non possono lasciare nessuno indifferente e insensibile. **Cristo ci interpella e ci spinge a cercare la nostra verità. Ci incita ad un esame di coscienza severo riguardo la nostra posizione e il nostro comportamento di fronte a lui e al suo insegnamento. Noi non possiamo rimanere inattivi e muti.**

Prima di formulare una risposta, dobbiamo sapere se vogliamo rimanere nell'ambito di una curiosità puramente intellettuale, teorica, o se vogliamo andare più a fondo nelle cose cercando di scoprire, dietro il legislatore-filosofo, il Figlio di Dio venuto fra noi a portare il lieto messaggio, promotore di una Nuova Alleanza, ma anche costruttore del regno di Dio, fondato sulla pietra angolare dell'amore. Siamo capaci di seguirlo su questa via?

• **«Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?» - Lc 9,9 - Come vivere questa Parola?**

Nella coscienza di Erode risuona un interrogativo inquietante: chi è Gesù del quale sente parlare? Sarà il Battista - da lui fatto decapitare - ritornato in vita? Sarà Elia o uno dei grandi profeti che appaiono di nuovo? **La venuta di Cristo sconvolge Erode:** lo rende curioso ed anche timoroso del suo potere. Il potente vuole mettere sotto controllo tutto, perché nulla sfugga dalle sue mani: è lo scontro tra chi vuole dominare il mondo e chi vuole liberarlo dal male.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Anche la presenza di Cristo nella nostra vita provoca in noi delle domande fondamentali, non ci lascia indifferenti, ci spinge a cercare la verità, ci sollecita ad un esame di coscienza sul nostro comportamento. Per saper chi è Gesù, dobbiamo lasciarci guidare dalla fede e dell'amore, non da una curiosità o da ragionamenti umani.

O Signore, aiutaci a riconoscerti come Figlio di Dio, a desiderare di convertirci dal nostro peccato di presunzione e di orgoglio, ad delimitare anche l'"Erode" che è dentro di noi, che ci sollecita alla curiosità indiscreta e ci impedisce di accettare il tuo mistero

Ecco la voce di un santo San Francesco di Sales (Filotea parte I, capitolo VI) : «*Una volta trovate e messe insieme le brutture peccaminose della tua coscienza, detestate e respingile con una contrizione e un dispiacere grande quanto il tuo cuore riesce a concepire, prendendo in considerazione questi quattro punti: per il peccato tu hai perso la grazia di Dio, hai perso il diritto al paradiso, hai accettato i tormenti eterni dell'inferno, hai rinunciato all'eterno amore di Dio*».

● **"Il tetarca Erode senti parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva cosa pensare... diceva: ...chi è dunque costui del quale sento dire tali cose? E cercava di vederlo".** Lc 9,7-9
Come vivere questa parola?

Un interrogativo inquietante risuona nella coscienza del tetarca Erode. Si era macchiato di adulterio e aveva tacitato la voce scomoda di Giovanni Battista. Ora "non sapeva cosa pensare" del Cristo! Questa "volpe"- come lo definirà più tardi Gesù stesso - è turbata. Le sue mani ancora sporche di sangue vorrebbero poter afferrare e manipolare anche la verità sul Messia. Per questo pare "cercava di vederlo". Nel vangelo di Luca, anche di Zaccheo il pubblicano si dice che "cercava di vedere chi fosse Gesù", ma quanta differenza tra il desiderio di vedere dell'uno e l'interesse dell'altro, quale abisso tra la gioia di Zaccheo che lo accoglierà in casa e il rallegrarsi di Erode che "sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui" (Lc 23,8)!

Anche noi ci chiediamo: **cosa muove veramente il nostro cuore a "cercare di vedere" Gesù?** La curiosità di chi si percepisce "piccolo" e bisognoso di salvezza o il capriccio superficiale di chi vuol toccare con mano e in qualche modo gestire in proprio la grazia di Dio? Un criterio c'è per verificare la qualità delle nostre attese: se il contatto con la Parola guarisce i nostri desideri, le nostre attese e pretese; se la Parola respirata ogni giorno ci fa riposare sereni e tranquilli nella certezza che se abbiamo Dio nulla ci manca, come diceva Santa Teresa d'Avila.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, verifichiamo i motivi e la qualità del nostro 'cercare' Gesù, contattandolo nelle profondità del cuore. Questa la nostra preghiera:

Non ci accada mai, Signore, di non sapere cosa pensare di Te né che ti cerchiamo per compensare i nostri vuoti o le nostre immaturità.

Ecco la voce di un mistico Angelus Silesius : *Puro come l'oro più puro, saldo come la roccia,/ come cristallo limpidissimo dev'essere il tuo cuore./ Altri può tormentarsi per la sua sepoltura, celare la sua carogna in superbo edificio! / Io di ciò non mi curo; / mia tomba, pietra e scrigno per riposo eterno sia il cuore di Gesù.*

● **Il potere cerca di vedere.**

QUANDO IL POTERE CERCA DI VEDERE...

"Giovanni l'ho fatto decapitare io, chi è dunque costui?"

Cercare di capire, di vedere e di intendere tutto quello che ho davanti a me.

E' la logica di Erode, è la logica di ognuno di noi: mettere sotto controllo nostro quello che ci sta dinanzi. E quando qualcosa non ci va, via!...decapitata, tagliata via dalla nostra incapacità a potere su di essa.

Non ci stiamo al fatto di constatare che qualcosa ci possa sfuggire dalle mani, dal controllo: vogliamo che tutto sia per noi e niente fuori o contro di noi.

Dobbiamo, invece, **imparare a rassegnarci al fatto di non potere essere onnipotenti.**

Erode non ci sta.

Decapita.

E quando poi appare una somiglianza in chi gli dava fastidio e gli minava non tanto il potere temporale, ma quello della coscienza, ecco che si chiede chi possa essere questo nuovo nemico che gli sta alle calcagna.

IL POTERE CERCA DI VEDERE...MA LA SUA POTENZA LO ACCECA.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- E' bene chiedersi sempre: Chi è Gesù per me?
- Erode vuole vedere Gesù. Era una curiosità superstiziosa e morbosa. Altri vogliono vedere Gesù perché cercano un senso per la loro vita. Ed io che motivazione ho che mi spinge a vedere ed incontrare Gesù?

7) Preghiera : Salmo 89

Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

Venerdì della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)

San Pio da Pietralcina

Lectio : Qoèlet 3, 1 - 11

Luca 9, 18 - 22

1) Preghiera

Dio onnipotente ed eterno, per grazia singolare hai concesso al sacerdote **san Pio (da Pietrelcina)** di partecipare alla croce del tuo Figlio, e per mezzo del suo ministero hai rinnovato le meraviglie della tua misericordia; per sua intercessione, concedi a noi, uniti costantemente alla passione di Cristo, di giungere felicemente alla gloria della risurrezione.

San Pio nacque a Pietrelcina presso Benevento (Italia) nel 1887. Entrò nell'ordine dei Frati minori cappuccini e, promosso al presbiterato, esercitò con grandissima dedizione il ministero sacerdotale soprattutto nel convento di San Giovanni Rotondo in Puglia. Servì nella preghiera e nell'umiltà il popolo di Dio attraverso la direzione spirituale, la riconciliazione dei penitenti e una particolare cura per i malati e i poveri. Pienamente configurato a Cristo Crocifisso, portò a compimento il suo cammino terreno il 23 settembre 1968.

2) Lettura : Qoèlet 3, 1 - 11

Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo.

C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare quel che si è piantato.

Un tempo per uccidere e un tempo per curare, un tempo per demolire e un tempo per costruire.

Un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare.

Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.

Un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via.

Un tempo per strappare e un tempo per cucire,

un tempo per tacere e un tempo per parlare.

Un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?

Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini perché vi si affaticino. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo; inoltre ha posto nel loro cuore la durata dei tempi, senza però che gli uomini possano trovare la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine.

3) Riflessione ¹¹ su Qoèlet 3, 1 - 11

• **Ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo...** Qo 3,1-11

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare - Lc 9,18a

Come vivere questa Parola?

La litania sul tempo di Qoèlet è uno dei brani più conosciuti e gettonati nei discorsi di diversi esponenti e nella letteratura di vario genere; con delle aggiunte non sempre appropriate. Bisogna chiedersi però se tutto il tempo, dal nascere al morire e tra il nascere e il morire, sia dato da Dio agli uomini perché faticasse nell'occuparlo e non possa comprendere la ragione di ciò che Dio compie dal principio alla fine, oppure in quel "**ha fatto bella ogni cosa e ha posto nel loro cuore la durata dei tempi**" (cf 3,11) anche Qoèlet scorge il mistero della comunione libera tra il Creatore e la sua creatura, e quindi la possibilità di trovare una sintesi armonica tra le antitesi delle azioni temporali.

Una risposta al dilemma, semplice ed efficace, ci viene offerta da Colui che ogni tempo ha vissuto in pienezza, senza risparmiarsi, dall'inizio alla fine. **Seguito dalle folle bisognose del pane, della salute, della parola ...e dell'affetto, Gesù si prende del tempo: si ritira in un luogo solitario a**

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – www.perfettaletizia.it

pregare . Questo verbo nella serie di Qoèlet non appare. Ma è un'azione che consolida quella comunione tra il divino e l'umano che permette di riconoscere che qualsiasi cosa Dio fa', dura per sempre (cf Qo 3,14); permette di riconoscere che Gesù è il Cristo di Dio (Lc, 9,20): ***l'unto del Signore, l'Inviato a guarire, a saziare, a consolare, a rendere felice l'uomo di ogni tempo.***

Attriaci, Signore, in un luogo solitario, insegnaci a pregare, insegnaci a scorgere nel tempo il tuo passaggio e la tua mano che ci sostiene nel compiere il nostro dovere!

Ecco la voce di una sorella: Clelia Genghini, FMA : *Vivi il momento, vivilo in amore*

• ***L'uomo non è pago del dominio sulle cose, della loro bellezza.*** Conosce che le azioni, le cose, hanno una loro durata, ma da ciò non può arrivare a cogliere l'intero agire di Dio, l'agire complessivo della sua provvidenza.

Egli non può giungere a tanto, nel tentativo di "situarsi come un dio" sopra tutte le cose; egli rimane situato nelle cose, benché ne abbia il dominio. Non può dunque l'uomo conoscere da principio alla fine l'opera di Dio.

L'uomo è chiamato ad operare, a trarre dalla terra quanto gli è necessario, ma dei suoi prodotti non ne gode se non quando si sente creatura in comunione con Dio.

L'uomo non può cambiare il disegno di Dio su di lui. Quando ci prova non ha successo perché tutto si organizza contro di lui. E dunque ogni lotta contro Dio, per avere un disegno che sottragga l'uomo a Dio, è fallimentare. Dio non può essere condizionato, asservito, ridotto alla resa. Dunque, occorre mantenersi nel timore di Dio, perché contro Dio non si ha vittoria.

Se il sogno dell'assolutamente nuovo, del cambiamento di tutto, è impossibile; è possibile il nuovo, che si ha quanto alle metodologie di lavoro, alle nuove risorse di cui si può disporre, alle nuove scoperte scientifiche, agli avanzamenti della tecnica. Ma non è possibile all'uomo fare entrare le cose in un ordine diverso da quello nel quale sono: ***mai l'uomo sarà un creatore.***

Dio può "cercare ciò che ormai è scomparso" nel senso che nelle cose che si ripetono esiste la novità posta da ogni individuo con le sue intenzioni, pensieri e affetti, solo Dio può scrutare le profondità dei cuori.

• ***Tutto dovrebbe essere secondo giustizia, visto che l'uomo non può mutare il disegno di Dio, ma c'è spesso l'ingiustizia al posto della giustizia.*** Questo, tuttavia, non spodesta Dio, non cambia il disegno di Dio che comprende un giudizio di premio o di condanna.

L'uomo sperimenta la morte come gli animali: "il soffio vitale", cioè l'uomo e l'animale entrambi respirano. Voler stabilire una diversità tra l'uomo e l'animale a partire dall'alito non è ragionevole: ***"Chi sa se il soffio vitale dell'uomo sale in alto, mentre quello della bestia scende in basso, nella terra?"***. E' questo un passaggio di Qoèlet rivolto a ***togliere all'uomo l'illusione di essere un dio.***

Il testo affermerà poi (12,7) che il ruah dell'uomo tornerà a Dio che lo ha dato, e ciò in chiaro riferimento al libro della Genesi (2,7). Ne segue, coerentemente, che quello dell'animale "scende in basso, nella terra" perché la sua vita è stata tratta solo dalla terra.

Ma, Qoèlet lascia subito questi pensieri considerando la gioia che ha l'uomo nel suo operare. Dice, tuttavia, che l'uomo dopo la morte non potrà aver più presenza sulla terra, come pensavano gli egizi con i loro monumenti sepolcrali. Dunque, per l'uomo non c'è niente di meglio che godere nel presente delle sue opere.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 9, 18 - 22

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto».

Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 9, 18 - 22

● **"Allora domandò loro: Ma voi chi dite che io sia?. Pietro gli rispose: Il Cristo di Dio".** Lc 9,18-22 - **Come vivere questa parola?**

Si tratta di un momento importante nella narrazione di Luca. è ormai giunto il tempo di manifestare l'identità di Gesù: "Chi è Costui?".

L'interrogativo se l'erano posto, stupiti, quelli di Nazareth, poi quelli di Cafarnao, gli scribi e i farisei, perfino i commensali quando la donna peccatrice gli lavò i piedi e piangendo glieli asciugò con i suoi capelli; lo stesso Erode che, invidioso di lui, "cercava di vederlo", s'interrogava sul suo conto. Ma **ora è Gesù stesso che pone la domanda e la pone in un contesto di preghiera.** La preghiera, infatti, scandisce sempre i momenti decisivi della sua missione e nel contempo è il luogo solitario e intimo del suo amore verso il Padre, quell'amore del quale è venuto a renderci partecipi. Il luogo spaziale in cui si svolge il fatto è Cesarea di Filippi, ma all'evangelista interessa il luogo teofanico, cioè **questo stare di Gesù in intimo colloquio con il Padre che coinvolge pure noi: è il luogo dove Lui c'interpella e si rivela.** È nella preghiera che cessano le nostre domande e ascoltiamo la sua: "E tu, chi dici che io sia? Chi sono io per te?". Sì, ora è Lui stesso che prende l'iniziativa ed esige una nostra personale risposta. **Il vero discepolo non mette mai in questione Gesù ma accetta d'essere messo in questione da Lui.** Deve infine tacere ogni inutile domanda per ascoltare la sua nelle profondità del cuore, imparando progressivamente ad abbandonarsi senza riserve alla dolce spinta dell'Amore che mormora incessantemente: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio Vivente!".

Oggi, nel nostro rientro al cuore, chiediamo luce sul nostro rapporto con Gesù. Ci poniamo in ascolto di Lui abbandonandoci alla sua volontà.

Signore, dacci di riconoscerti e di proclamarti sempre come il Cristo, Figlio del Dio Vivo. E sarà pace nel nostro cuore, pace tra i nostri fratelli.

Ecco la voce di una grande Santa Dottore nella Chiesa S.Teresa d'Avila : *Per me l'orazione non è che un trattarsi da amici, intrattenendosi da solo a solo con Colui da cui ci sappiamo amati.*

● **«Tu sei il Cristo di Dio. (...) Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto»** - Lc 9,20-21

Come vivere questa Parola?

Il popolo ha pareri molto diversi sulla vera identità di Gesù: alcuni lo considerano Giovanni Battista, altri Elia, altri uno degli antichi profeti. Gesù allora - in un contesto di preghiera e prima dell'annuncio della passione - si rivolge direttamente agli apostoli: **«Ma voi chi dite che io sia?».** Pietro gli risponde senza esitare e con sicurezza: **«Il Cristo di Dio».**

Questa stessa domanda ha percorso i secoli e si ripropone per ciascuno di noi: **siamo anche noi pronti a dare una risposta così chiara e decisiva?** Troviamo anche noi un momento per rispondere a questa domanda: **«Chi è per me Gesù?»:** il Signore stesso ci interroga e ci stimola nel profondo della nostra coscienza. Anche la strada della croce ci può aiutare a conoscere meglio, Gesù, presentatosi come il Messia sofferente, ma alla fine risorgente dalla morte. Riconoscere Gesù come il Cristo significa seguirlo come Dio e Signore della vita, come l'amico sincero e generoso da imitare; accoglierlo anche nel dolore e nell'aridità del cuore, considerarlo come l'unico che può riempire di gioia e di felicità una vita.

O Signore, aiutaci a riconoscere la tua presenza nella Parola divina, nell'Eucarestia, nelle persone che ci poni accanto: spesso sei per noi nostalgia, fuoco, tormento, desiderio... diventa per noi dono immenso d'amore, l'assoluto della nostra esistenza.

Ecco la voce dei contemporanei (Clarisse di Rimini, nel sito internet: http://www.diocesi.rimini.it/clarisse/page_id=2223) : : **«Dopo Pietro tanti si sono lasciati interpellare da questa domanda, [Lc 9,20: "Ma voi chi dite che io sia?"] perché il cammino di fede non può prescindere da essa. Non si può essere cristiani senza un rapporto personale con il Signore, senza dirsi chi è Lui per me, e chi sono io per lui. Ogni risposta, però, suona vuota, se non tocca la mia vita, se non esprime quanto mi sono messo in gioco con lui e per lui. Perciò, non si tratta tanto di consultare il catechismo, o altri libri (anche se questo mi aiuta ad approfondirne sempre più la conoscenza), ma ciò che di Lui porto scritto dentro di me. Infatti Cristo non è ciò che dico di lui, ma ciò che vivo di lui; non le mie parole, ma la mia passione...»**

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

• **La risposta di Gesù fa capire che non è ancora la sua 'ora', non è il momento per una rivelazione piena per tutto il popolo; a Gesù preme soprattutto la formazione dei discepoli,** vuole portarli ad una comprensione più precisa della sua identità, vuole dissipare ogni equivoco riguardo la sua identità messianica: è il Cristo, sì, ma sarà un Messia sofferente che subirà insulti e persino la morte nelle mani dei capi del popolo d'Israele. Nonostante tutto questo, c'è la promessa di una vittoria inaspettata e definitiva: 'la risurrezione al terzo giorno!'.

Nella nostra pausa contemplativa oggi, chiediamo l'aiuto dello Spirito Santo per riflettere più a fondo su ciò che Gesù, Figlio del Dio vivente, ha sofferto personalmente per noi. Siamo riconoscenti e consapevoli che anche noi dobbiamo testimoniare Lui davanti a tutti e collaborare con lui per soccorrere i fratelli, i nostri compagni di viaggio. Possiamo vivere nella fiducia e nella sicurezza della promessa di Gesù che anche noi risorgeremo con lui (Gv 11,25).

Signore Gesù, vogliamo confessare la nostra fede in te: Tu sei il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo per salvarci. Nei momenti di difficoltà, aiutaci a ricordare questa verità e mettere tutta la nostra fiducia in te! Grazie Signore!

Ecco le parole di un teologo-mistico dei nostri giorni Divo Barsotti : *La salvezza mondo dipende dal mistero di Cristo morto e risorto e questo mistero si fa presente per tutte le età e fino ai confini della terra col sacrificio eucaristico. Così ogni uomo è raggiunto dal Cristo perché l'uomo possa concretamente consentire all'amore di Dio che lo salva... ogni uomo riceve Cristo per trasformarsi in lui e divenire figlio nel Figlio Unigenito ed essere associato a lui nella sua missione di salvezza universale.*

• **Chi è Gesù?**

Gesù, oggi ripropone la questione centrale per il cristiano «Chi è Gesù per noi?» e che abbiamo già visto in Erode. **Gesù stesso sollecita questo interrogativo, proprio perché tutti noi lo dobbiamo affrontare in modo serio e decisivo.** Importante è anche vedere in che occasione e in che modo Gesù pone la questione. Egli ha mandato gli apostoli in missione ad annunciare il regno ed al ritorno pone loro la domanda: prima in modo indiretto: «*Chi sono io secondo la gente?*» e poi in modo diretto è rivolto agli apostoli. Gesù vuole ancora far capire loro che i successi che gli apostoli hanno avuto nel loro apostolato dipendono senz'altro dalla loro generosità e donazione ma soprattutto dalla fedeltà al mandato ricevuto e dal riconoscere che lo stesso Gesù è il vero mandante, la fonte inesauribile di tutte le grazie. Il contesto nel quale Gesù rivolge la sua domanda è quindi nella missione della Chiesa dell'annuncio del Regno. È questa la cornice, ma Gesù comincia a tratteggiare anche il quadro che sarà completato poi con il suo mistero pasquale. **L'annuncio del regno non può essere dissociato dal mistero della Morte-Resurrezione-Ascensione e mandato pentecostale di Gesù Cristo stesso.** È difficile adesso accettare per i discepoli questo disegno: e - a ben pensare - lo è ancora oggi per tutti i cristiani che sentono in modo autentico la responsabilità completa del mandato di Gesù stesso «se qualcuno vuol venire dietro a me prenda la sua croce ogni giorno e mi segua».

• **"Il Cristo di Dio"**

LA RIVELAZIONE DEL MESSIA PASSA ATTRAVERSO IL SILENZIO...

...E LA CROCE

Anche per noi, incontrare il Cristo, ci sta suggerendo indirettamente il Vangelo, non può essere questione umanamente conoscitiva: occorre un "sensus", una percezione che venga dallo spirito di Cristo stesso.

Non a caso Pietro risponderà: "Il Cristo di Dio".

Il suggerimento per noi è che il Cristo passa attraverso il silenzio e la croce per la sua piena rivelazione nella nostra storia.

Anzi, la purezza della fede in Cristo, per noi, si avvale dell'esercizio continuo su questa dimensione: il silenzio su questa realtà del Messia, per potere accrescere la coscienza di chi Egli è; la croce, per poter essere in grado di accedere pienamente alla sua identità e non falsarla con le aspettative e gli interessi umani e terreni.

Il "Cristo" non semplicemente, ma: il Cristo "di Dio".

Questo richiama come il percorso della professione della fede passa attraverso uno stile nuovo che viene donato dallo spirito del Cristo a chi lo accoglie non in riferimento al Cristo, ma soprattutto a quello che il Cristo rivela di sé: la volontà e il disegno del Padre.

Ecco perché il silenzio e la croce rimandano a Dio che vive in entrambe.

DIRE CHI E' CRISTO E' DONO CHE IL PADRE CI FA NELLO SPIRITO.

6) Per un confronto personale

- Tutti crediamo in Gesù. Ma c'è chi lo capisce in un modo e chi in un altro. Qual'è oggi il Gesù più comune nel modo di pensare della gente?
- La propaganda, come interferisce nel mio modo di vedere Gesù? Cosa faccio per non cadere nel giro della propaganda? Cosa ci impedisce oggi di riconoscere e di assumere il progetto di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 143
Benedetto il Signore, mia roccia.

*Benedetto il Signore, mia roccia,
mio alleato e mia fortezza,
mio rifugio e mio liberatore,
mio scudo in cui confido.*

*Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore?
Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero?
L'uomo è come un soffio,
i suoi giorni come ombra che passa.*

Sabato della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio : Qoèlet 11,9-12,8****Luca 9, 43 - 45****1) Preghiera**

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti meritiamo di entrare nella vita eterna.

2) Lettura : Qoèlet 11,9-12,8

Godì, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù.

Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi.

Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio.

Caccia la malinconia dal tuo cuore, allontana dal tuo corpo il dolore, perché la giovinezza e i capelli neri sono un soffio.

Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il capperò non avrà più effetto, poiché l'uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d'argento e la lucerna d'oro s'infranga e si rompa l'anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com'era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato. Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.

3) Riflessione ¹³ su Qoèlet 11,9-12,8

• **La vita è bella e l'uomo goda pure dei suoi giorni, ma non stoltamente come se non ci potessero essere nel futuro giorni difficili.**

Il giovane non sia problematico e triste, ma stia lieto, considerando però che Dio lo convocherà a giudizio.

Il giovane si ricordi del suo Creatore in modo da crescere nell'amore per lui perché ben presto subentrerà la vecchiaia con i suoi malanni e dovrà lasciare le gioie della giovinezza: Perciò se non sarà cresciuto nel Signore sarà nella tristezza. Al contrario se si sarà ricordato di lui nella giovinezza nella vecchiaia avrà i frutti della saggezza.

Una concatenazione di immagini descrive il decadimento dell'uomo verso la morte.

La vista si abbasserà.

Le mani tremeranno, le gambe non sorreggeranno, i denti cesseranno di essere validi e saranno in pochi, le pupille si offuscheranno.

La parola sarà rada (i battenti sulla strada sono le labbra). I cibi non verranno presi che con lentezza: "Si abbasserà il rumore della mola".

Le salite faranno paura e così le ombre della strada, perché non ci si potrà difendere dai pericoli. I capelli diventeranno bianchi (il mandorlo). Il corpo si trascinerà lento. Il piacere della tavola non ci sarà più (il capperò). Arriveranno i piagnoni a intonare le lamentazioni.

La lucerna d'oro accesa e appesa al trave con un filo d'argento cadrà a terra spegnendosi. Se un pozzo ha la carrucola funzionante e accanto un'anfora intatta è segno di presenza di vita. Se però la carrucola è caduta nel pozzo e l'anfora è rotta si ha un'immagine di morte.

¹³ www.perfettaetizia.it

Il "soffio vitale" (ruah) dell'uomo torna a Dio. Nel "soffio vitale" dato da Dio all'uomo viene espressa la vita dell'uomo che proviene da un'anima infusa da Dio (Cf. Gn 2,7); non così per l'animale (Cf. Gn 2,19).

- L'autore del libro si qualifica come ammiratore di Qoèlet. Dice che **le parole dei saggi sono "come pungoli, e come chiodi piantati"**. In tal modo dà la chiave di lettura del libro che, appunto, procede per pungoli e chiodi piantati.

Le raccolte degli autori saggi sono luce data dal Pastore supremo.

La conclusione di tutto è: *"Temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo"*.

E non è indifferente nelle conseguenze eterne il fare il bene o il male. Dio infatti citerà in giudizio ogni azione, ogni sentimento e pensiero: *"Tutto ciò che è occulto, bene o male"*.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 9, 43 - 45

In quel giorno, mentre tutti erano ammirati di tutte le cose che faceva, Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».

Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso, e avevano timore di interrogarlo su questo argomento.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 9, 43 - 45

- Le due letture odierne ci richiamano **i due aspetti del mistero di Cristo, che la Chiesa celebra nella Messa e al quale tutti partecipiamo. Nel Vangelo troviamo l'aspetto della sofferenza: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini"**. È un aspetto difficile da accettare, perché è contrario ai sogni umani, nei quali la gloria è senza pena, mentre Dio glorifica attraverso la prova che trasforma l'uomo per portarlo all'unione con lui. Anche noi spesso siamo distanti, appunto come i discepoli, dai pensieri di Gesù; è una distanza fatta di autosufficienza, di tradizioni ben radicate, di convinzioni incrollabili. E accade anche a noi: *"essi non comprendevano"*. Non è questione ovviamente di non comprendere le parole. Il problema è che non comprendiamo la sostanza stessa della missione di Gesù, il suo Vangelo: ossia che la salvezza viene dalla sua morte per la redenzione di tutti. Ma come si può accettare un Messia sconfitto? È scandalo per i giudei e follia per i pagani. Eppure è dalla croce che nasce la salvezza. I discepoli sono anche rattristati per non aver compreso.

- **Mettetevi bene in mente queste parole.**

Come vivere questa Parola?

Mentre la folla si meraviglia per le opere prodigiose compiute da Gesù, egli si mette a spiegare ai discepoli che la sua identità come Figlio dell'uomo e la sua missione salvifica, si riveleranno solo attraverso la sofferenza e il rifiuto. E' una verità dura e Gesù li consiglia: *"Mettetevi bene in mente queste parole"*. Però non capiscono subito; la passione di Gesù si scontra radicalmente con la loro logica. Comprenderanno meglio solo dopo la risurrezione, con la forza dello Spirito e si addenteranno nel fatto che anche loro dovranno soffrire per la fede in Gesù. Ma per adesso, sperimentano solo paura e non osano neanche interrogarlo di più su questo argomento.

Nella nostra pausa contemplativa, con l'aiuto dello Spirito Santo, mediteremo sulla passione di Gesù. Dio ci ha amato così tanto, *"da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto ma abbia la vita eterna"* (Gv 3, 16). **Anche noi, dobbiamo portare la nostra croce:** malattia, contraddizioni, relazioni problematiche, limitazioni ecc. con piena fiducia di essere in compagnia di Dio che ci ama immensamente; e tutto acquista significato nella risurrezione di Gesù.

Signore Gesù ti ringraziamo per tutto ciò che hai sofferto per noi! Aiutaci ad entrare di più nel mistero di Dio-Amore, per poter affiancarci a te anche nelle sofferenze e difficoltà della vita.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Ecco un testimone dei nostri giorni Henri Nouwen : *E' Dio stesso che ci rivela il moto della nostra vita spirituale. Non è il moto dalla debolezza alla potenza ma il moto in cui abbiamo sempre meno paura, abbassiamo le nostre difese e ci apriamo sempre di più agli altri ed al mondo, anche quando ciò conduce al dolore e alla morte.*

• **«Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini»** - Lc 9,44

Come vivere questa Parola?

Gesù rivela ai suoi discepoli il suo futuro difficile e doloroso (essere consegnato nelle mani degli uomini, senza la possibilità di difendersi) **mentre essi aspettavano il suo trionfo**. Essi non prendono in considerazione l'ipotesi che il loro Maestro, ammirato e applaudito dalla gente, possa andare incontro ad un destino tragico per salvare gli uomini. **La loro logica non prevede la passione e la morte sulla croce**: solo dopo la risurrezione comprenderanno che anch'essi dovranno imitare il loro Signore nel diffondere il Vangelo e subire persecuzioni e contrasti. Adesso invece si rifiutano di comprendere e non osano nemmeno chiedere spiegazioni.

Anche noi talvolta siamo delusi, quando - chiudendoci in noi stessi - vediamo stroncata ogni speranza di umana grandezza e di ogni protezione dalla sofferenza. Non mettiamo in conto che solo testimoniando il messaggio evangelico di morte e risurrezione, anche nel dolore, avremo la certezza di comprendere la vita di Gesù e la nostra vita, e di essere confortati nei dubbi e nelle incertezze. **Spesso per arrivare alla "domenica di risurrezione", bisogna passare attraverso la sofferenza del "venerdì santo"**. O Signore, dacci la fiducia di essere sempre con te, che ci ami immensamente, anche nei momenti in cui dobbiamo portare la nostra croce (malattie, contrasti, limitazioni, insuccessi...). Aiutaci ad entrare nel tuo mistero per essere pienamente tuoi discepoli.

Ecco la voce di uno scrittore e giornalista contemporaneo Romano Battaglia (Sulla riva dei nostri pensieri, 2000) : *«La croce deve apparirci in tutta la sua verità. Essa congiunge la terra al cielo, tende le braccia in tutte le direzioni, è il segno misterioso dell'umanità universale, il telaio sul quale viene tessuta la nostra vita».*

• **Non comprendevano ed avevano paura.**

La morte, anche quando riusciamo a guardarla con l'occhio benevolo della fede, conserva sempre il suo velo nero di mistero. Resta sempre un ampio margine inscrutabile, inaccessibile. Mentre evidentemente scandisce inesorabile, la fine della nostra vita nel tempo, non ci svela mai appieno la novità che ci attende. **I vincoli che ci legano alle umane realtà e il timore del giudizio divino accrescono ulteriormente in noi la paura**. Gli apostoli, da anni alla sequela di Cristo, avevano goduto della sua presenza, dei suoi messaggi di salvezza; erano testimoni oculari di prodigi portentosi. Il loro maestro, non solo guariva ogni sorta d'infermità, ma risuscitava i morti. Sentivano già la certezza di poter attribuire al loro Signore il titolo di vincitore della morte e di autore della vita. Per questo Gesù nel dare l'annuncio della sua ormai prossima dipartita scandisce bene il suo annuncio: *«Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini»*. È l'evidente dichiarazione di una resa totale. **Essere consegnato significa mettersi in balia dei nemici e subire e sottostare alle loro violenze**. Le loro menti, come le nostre, non erano disponibili a comprendere una tale eventualità. Avrebbe significato per loro, che tanta fiducia avevano riposto nel loro maestro, veder stroncata ogni speranza, delusa ogni attesa. È la delusione che ci prende quando riponiamo in Dio infondate speranze di umane grandezze e di totale protezione da ogni coinvolgimento nella sofferenza e nella croce di Cristo. È la stessa paura che attanaglia gli apostoli e li ammutolisce rendendoli incapaci di rivolgere domande su un argomento che temevano fosse loro svelato ulteriormente in tutta la sua cruda realtà. **Noi siamo più fortunati degli apostoli; sorretti dalla fede ogni giorno annunciamo la sua morte e risurrezione nell'attesa della sua venuta. La paura della morte i santi l'hanno vinta vivendo eroicamente la speranza cristiana e risorgendo ogni giorno con Cristo, vivificati dalla sua infinita misericordia**. Quella della sofferenza l'hanno testimoniata in modo mirabile la schiera dei martiri, che si gloriavano di essere fatti degni di partecipare alle sofferenze di Cristo, nella certezza di risorgere così con lui nella gloria.

• **Annuncio non gradito.**

MENTRE TUTTO VA BENE, GESU' ANNUNCIA PER SE' LA CROCE...

Le folle esultano, tutti si meravigliano e plaudono, e Lui che fa?

Annunzia che "sta per essere consegnato nelle mani degli uomini".

Gesù non richiama solo per sé questa identità e il suo destino, ma anche per noi, quale atteggiamento da vivere per essere autentici suoi amici.

Come a dirci che l'illusione del plauso del mondo non è il nostro destino, come a ricordarci che la croce e la sacraficazione morale sta sempre alle porte del Vangelo; come a reclamare per sé e per noi la comunione della vita nella sofferenza cruciale che sola può esprimere appieno quell'energia vitale che è il cuore dell'universo.

Anche noi, come quei discepoli allora, abbiamo paura e non vogliamo assolutamente che si approfondisca una realtà di questo tipo.

Anche noi non vogliamo spiegazioni su questo, non intendiamo e non ci disponiamo a capire; specie se ci troviamo a godere del piacere e del potere che la folla ci dà: non vede Gesù che tutto va bene, procede al meglio?

Ma questo non è il destino del Vangelo.

FARSI VANGELO E' ENTRARE NELLA CROCE IN CIO' CHE VA BENE.

6) Per un confronto personale

- Come unisci nella tua vita la sofferenza e la fede in Dio?
- Al tempo di Gesù si viveva un contrasto: la gente pensava e sperava in un modo, le autorità religiose pensavano e speravano in un altro modo. Oggi c'è lo stesso contrasto.

7) Preghiera finale : Salmo 89

Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere,
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi,
sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando?
Abbi pietà dei tuoi servi!*

*Saziaci al mattino con il tuo amore:
esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni.
Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio:
rendi salda per noi l'opera delle nostre mani,
l'opera delle nostre mani rendi salda.*

Indice

Lectio della domenica 18 settembre 2016.....	2
Lectio del lunedì 19 settembre 2016	6
Lectio del martedì 20 settembre 2016.....	16
Lectio del mercoledì 21 settembre 2016	20
Lectio del giovedì 22 settembre 2016.....	25
Lectio del venerdì 23 settembre 2016	29
Lectio del sabato 24 settembre 2016	34
Indice	38